

# **Comune di Fagnano Castello (Cosenza)**

## **Piano Strutturale Comunale**

### **RELAZIONE AGRO-PEDOLOGICA PRELIMINARE**

#### **Premessa**

La presente relazione preliminare, ai fini della programmazione urbanistica del territorio agro-forestale del Comune di Fagnano Castello (CS), ha lo scopo di studio preliminare delle risorse del territorio al fine di poter redigere, successivamente, un progetto definitivo per la programmazione progettuale degli anni a venire.

Il territorio del Comune di Fagnano Castello, infatti, dal punto di vista paesaggistico e naturalistico rappresenta una realtà con peculiarità tali da dover programmare interventi di riqualificazione ambientale, contestualmente al rilancio delle attività economiche e produttive territoriali, con tipologie e forme d'intervento atte ad arrestare i processi di degrado, di abbandono del territorio.

La conoscenza del suolo, considerato come risorsa primaria produttiva, consentirà di programmare gli interventi di miglioramento, sia per utilità pubblica sia privata.

La scarsa conoscenza di tale risorsa ha spesso portato ad interventi improvvisati con i quali si sono verificati notevoli sprechi di risorse (non solo eccessi di consumo di suoli agricoli) e con forti penalizzazioni della qualità della vita.

Dal punto di vista urbanistico e territoriale risulta fondamentale poter usufruire di documenti, come le carte pedologiche e d'uso dei suoli, con le informazioni utili alla gestione dei suoli sia nel settore agricolo sia in quello più ampio e vasto che si occupa di pianificazione urbanistica e paesistica,

programmazione dell'uso delle risorse, salvaguardia e conservazione della qualità dell'ambiente. In passato la mancata disponibilità di tali documenti ha portato ad una scarsa attenzione nei confronti del settore agro-forestale sia come bene che come fattore produttivo ecologico ed ambientale irriproducibile.

Si tratta, quindi, di documenti cartografici intesi come sistema informativo, territoriale di base e polifunzionale che sarà utile per qualsiasi intervento programmatico da parte dell'Amministrazione comunale.

La destinazione d'uso del territorio offre garanzie agli operatori agricoli per gli investimenti fondiari aziendali che possono essere programmati, evitando lo scorporo di porzioni di terreno che riducono le aree agricole coltivabili; tutto ciò al fine di scoraggiare i proprietari assenteisti, i quali di fatto puntano tutte le attenzioni sull'attività edificatoria e sullo sviluppo urbano, abbandonando le proprie aziende, con conseguente degrado del territorio.

L'uso del suolo quindi è uno strumento importante in riferimento alla pianificazione delle risorse territoriali, poiché tale aspetto dovrà trovare i necessari approfondimenti tecnici per quanto riguarda l'aspetto produttivo ed in relazione anche alle bellezze naturali, paesaggistiche ed ambientali da preservare.

L'uso del territorio va pertanto inquadrato nell'ottica della programmazione urbanistica, quale strumento utile importante per privilegiare i fattori economici produttivi del territorio, unitamente a quelli della tutela e del corretto utilizzo delle aree non ancora urbanizzate.

In quest'ottica, la mancata valorizzazione dell'intero territorio comunale è abbastanza emblematica e significativa, poiché sta a testimoniare, come negli anni passati sia stato trascurato il problema delle zone rurali, sia per l'indifferenza politica che per le scarse iniziative progettuali non intraprese da parte degli operatori economici, che pensavano solo agli interessi dell'attività edificatoria.

Tutto ciò era favorito, negli anni passati, dal quadro economico e dalle condizioni lavorative che portarono inesorabilmente verso l'abbandono delle attività agricole, soprattutto da parte delle giovani generazioni, in cerca di attività più redditizie e dalle migliori condizioni di vita che offriva la città.

Molti operatori si sono spostati altrove per attività lavorative alternative a quelle agricole, pur mantenendo il luogo di residenza originaria, favorendo così inizialmente il fenomeno del “part time”, per poi passare all’abbandono totale dell’attività agricola, pur migliorando, con la costruzione di nuovi fabbricati, le condizioni abitative familiari, non sempre e necessariamente risanando i vecchi fabbricati, sinonimi di stenti, sacrifici e miseria.

Tali comportamenti, ovviamente non hanno avuto e non potevano avere, alcun rapporto funzionale con l’uso del suolo e con il territorio agricolo in genere, ma hanno avuto effetti negativi di abbandono, se non di consumo e di sottrazione di vaste aree e consistenti spazi all’attività rurale ed al paesaggio agrario, per attività extragricole.

Sul territorio, a causa dell’attività edilizia non programmata, accompagnata di pari passo con l’abbandono dell’attività agricola, si è verificato uno sviluppo lineare lungo le principali strade comunali, da parte di piccoli proprietari già residenti nelle aree rurali, che avevano cambiato attività lavorativa e stato sociale, indirizzando le loro attenzioni territoriali verso un tipo di sviluppo urbano, sacrificando così le risorse primarie e produttive del territorio.

Questa è la situazione dalla quale bisogna partire, per qualificare il territorio e per rivalutare l’attività agricola, sotto il profilo economico, culturale ed urbanistico, poiché negli anni passati l’uso del territorio è stato utilizzato prevalentemente ed unicamente, per buona parte dei medi e piccoli proprietari, per soddisfare le sole esigenze abitative e non sempre privilegiata la funzionalità dell’azienda agricola.

La presente relazione agro-pedologica pertanto fornisce informazioni riguardanti le condizioni del territorio ed i suoi caratteri fisici e funzionali, gli aspetti pedo-climatici, le risorse naturalistiche ed ambientali finalizzate a compiere razionalmente le scelte di politica di pianificazione urbanistica per lo sviluppo integrato, sociale ed economico dell’intero territorio comunale.

Lo studio è finalizzato a rappresentare lo stato della struttura fondiaria, le condizioni possibili per una sua eventuale ricomposizione, i sistemi agrari e forestali più in uso, una puntuale classificazione delle aziende agro-forestali e specifica, altresì, le metodologie utilizzate per fornire una classificazione del

territorio in relazione alla capacità di uso agricolo e forestale e conseguenti limitazioni.

In fase preliminare risulta dunque indispensabile avere un quadro conoscitivo della realtà del territorio comunale e, pertanto, in tale fase è stato realizzato un quadro conoscitivo delle caratteristiche climatiche e pedologiche, dei caratteri strutturali ed economiche delle aziende agricole, del sistema naturalistico ed ambientale e dei criteri per l'individuazione dell'unità minima aziendale.

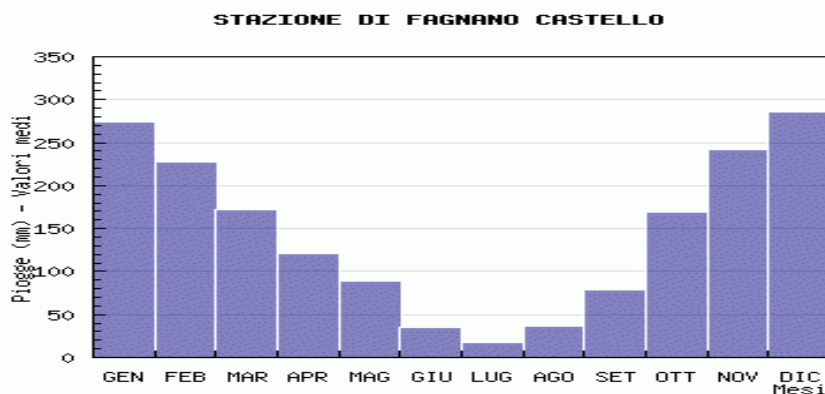
## A-QUADRO CONOSCITIVO

### A.1 CARATTERISTICHE CLIMATICHE.

Il Comune di Fagnano Castello è ubicato ad una quota di circa 550 m. slm e ciò farebbe supporre un clima mite ma, data la presenza, a ridosso del centro abitato, di un'estesa area montuosa che, peraltro, separa il comune dal vicino mar Tirreno, il clima, seppur di tipo mediterraneo, è caratterizzato da inverni molto piovosi con temperature medie di 15°. In altre parole tutto il territorio è interessato da precipitazioni abbondanti che si riducono solo nel breve periodo estivo durante il quale le temperature rimangono comunque fresche.

#### A.1.1 PRECIPITAZIONI

I dati pluviometrici ufficiali più recenti relativi a Fagnano risalgono al 1987 per un periodo di raccolta dati pari a 61 anni; da essi si evince una precipitazione media annua pari a 1.745,5 mm con valori mensili che dimostrano l'abbondanza di precipitazioni nel territorio comunale soprattutto nel trimestre novembre-gennaio.



### A.1.2 TEMPERATURE

Per quanto concerne i dati di temperatura essi risalgono al 1992 con un periodo di raccolta pari a 65 anni.

La sintesi dei dati indica che i valori minimi mensili registrati sono stati i seguenti:

Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
-8.0	-8.0	-6.8	-3.2	1.0	5.0	0.0	9.8	4.0	1.8	-2.8	-6.0

Le temperature massime mensili registrate sono state:

Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
20.8	26.1	28.5	28.2	34.6	38.4	41.6	44.0	47.5	36.9	30.0	24.0

Dai dati raccolti si rilevano i sotto riportati valori medi mensili con una media annua pari a 15.7°

#### Valori medi mensili ed annuale

Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Med
7.0	7.6	9.5	12.4	16.4	20.7	24.0	24.1	20.9	16.4	11.9	8.4	15.7

Si sottolinea che gli anni successivi non coperti dalla raccolta dati, avrebbero probabilmente inciso sui valori sopra riportati; ciò in relazione ad un aumento globale delle temperature e contestuale aumento delle precipitazioni. E' emblematico, in tal senso, l'evento verificatosi nel mese di gennaio del 2009 interessato da abbondanti e invero straordinarie precipitazioni che hanno superato i 600 mm di pioggia (dato da centralina termopluviometrica amatoriale); la conseguenza di tale evento climatico è stato il verificarsi di diversi eventi franosi fra i quali si ricordano quello che ha interessato l'area cimiteriale e il borgo S. Maria. Attualmente non è presente a Fagnano una stazione termopluviometrica istituzionale ed i dati più significativi utilizzabili coincidono con quelli raccolti nella stazione di San Sosti; tale comune è quello, fra i più prossimi a Fagnano, con caratteristiche climatiche quanto meno similari dotati di stazione termopluviometrica.

### A.1.3 CLASSIFICAZIONI FITOCLIMATICHE

Partendo dalla quota di circa 550 m. slm del centro abitato, il territorio comunale raggiunge la quota massima di 1183 m. slm del Monte Caloria determinando la presenza di zone fitoclimatiche –secondo la classificazione di Pavari- diversificate. Alle quote più basse infatti è possibile identificare la zona fitoclimatica del Castanetum con la tipica vegetazione forestale che ad essa dà il nome e cioè il castagno; da qui, salendo verso le quote maggiori si passa in zone caratterizzate da boschi di faggio, tipiche della zona del Fagetum, e in boschi di conifere come l'abete ed il pino tipiche della zona del Picetum.

Le caratteristiche fitoclimatiche dell'intero territorio racchiudono, quindi, tutte le zone previste nella classificazione di Pavari ad eccezione del Lauretum e del Picetum.

## **A.2 CARATTERISTICHE PEDOLOGICHE**

Il territorio di Fagnano Castello è ubicato a ridosso del mar Tirreno, lungo la Catena Costiera Appenninica, e in vicinanza della Valle del Crati e della Valle dell'Esaro; tale ubicazione determina, dal punto di vista pedologico, la presenza di più regioni, province, sistemi e sottosistemi agrari e risulta, pertanto, necessario descriverne brevemente le caratteristiche.

### **A.2.1 REGIONI AGRARIE**

Nel territorio comunale è possibile distinguere due regioni agrarie:

- **regione agraria 62.3** che include le aree collinari e montane con rocce calcaree e dolomitiche del Cenozoico e alluvioni del Quaternario, clima mediterraneo, subcontinentale e subtropicale
- **regione agraria 66.5** caratterizzata dai rilievi appenninici su rocce ignee e metamorfiche e clima mediterraneo in aree montane

**Nella regione agraria 62.3** i suoli possono essere ricondotti a tre grandi ambienti: versanti a diversa acclività e substrato, antiche superfici terrazzate e depositi alluvionali recenti. Sulle formazioni argilloso calcaree che interessano gran parte dei rilievi collinari, i processi di pedogenesi sono identificabili nella lisciviazione dei carbonati, che porta alla differenziazione di un orizzonte sottosuperficiale di accumulo degli stessi definito "*calcico*" e nel dinamismo strutturale che si manifesta con fessurazioni durante la stagione asciutta. Nello stesso ambiente, ma nelle aree più acclivi, sono presenti suoli caratterizzati da una scarsa evoluzione pedologica in cui già a 20-30 cm di profondità è

possibile osservare il substrato di origine. Sulle antiche superfici terrazzate i suoli si evolvono su tre distinte tipologie di sedimenti: sabbie e conglomerati bruno rossastri, sedimenti fini e depositi di origine vulcanica. Sui depositi alluvionali recenti della pianura costiera o dei principali corsi d'acqua le caratteristiche dei suoli variano in funzione della tipologia dei sedimenti. Si va da suoli a tessitura grossolana, a suoli moderatamente fini, da sottili a profondi, da calcarei a non calcarei, da subacidi ad alcalini.

In questa regione pedologica sono molto intensi i fenomeni di degrado dei suoli per erosione da attribuire, oltre che ad una gestione impropria, alla forte aggressività delle piogge, tipica di un clima marcatamente mediterraneo ed alla particolare vulnerabilità dei suoli derivante dal substrato argilloso limoso del Pliocene. Nelle aree di pianura la principale causa di degrado può essere identificata nella cementificazione spinta che, nell'ultimo cinquantennio, ha sottratto al settore primario imponenti superfici.

**La regione agraria 66.5** è caratterizzata da suoli con presenza di un orizzonte di superficie di colore bruno curo, ricco di sostanza organica, abbastanza soffice e con basso grado di saturazione in basi (epipedon "umbrico"). La differenziazione di questo orizzonte, che prescinde generalmente dalla tipologia di substrato, è da ricondurre al processo di accumulo della sostanza organica, favorito da specifiche condizioni climatiche. Infatti, il regime di umidità dei suoli "*udico*" garantisce una buona disponibilità di acqua durante il ciclo vegetativo anche nel caso di suoli con bassa riserva idrica. Inoltre, le basse temperature, limitando la mineralizzazione in alcuni periodi dell'anno, contribuiscono all'accumulo di sostanza organica. Lo spessore dell'epipedon umbrico e più in generale la profondità del suolo, variano in funzione della morfologia locale.

Sono nel complesso suoli da sottili a profondi, a tessitura moderatamente grossolana, con scheletro comune, che aumenta generalmente nei suoli evoluti su rocce metamorfiche. Presentano un buon drenaggio e si caratterizzano per la reazione acida. Dal punto di vista ambientale va evidenziato che si tratta di suoli scarsamente protettivi nei confronti degli inquinanti che possono essere veicolati con facilità nei corpi idrici superficiali e profondi. I rischi di erosione sono legati quasi esclusivamente all'asportazione della copertura vegetale per attività antropica o a seguito di incendi.

### **A.2.2 PROVINCE PEDOLOGICHE**

Ciascuna delle sopra riportate regione agrarie racchiude diverse province pedologiche e, nel caso del territorio del Comune di Fagnano Castello, è possibile individuarne tre:

- **provincia pedologica 9**, nella regione agraria 62.3, che indica l'ambiente collinare interno;
- **provincia pedologica 12**, nella regione agraria 66.5, che include i rilievi montuosi della Sila, delle Serre e dell'Aspromonte;
- **provincia pedologica 13**, sempre nella regione agraria 66.5, con riferimento ai rilievi collinari della Sila, delle Serre e dell'Aspromonte.

**La provincia pedologica 9** è costituita da suoli che possono essere ricondotti a tre grandi ambienti: rilievi collinari a differente morfologia e substrato, terrazzi antichi ed alluvioni recenti. I rilievi collinari presentano elevata variabilità pedologica. Si va, infatti, da suoli profondi delle zone di accumulo o delle parti basse di versante, ai suoli sottili ricchi di scheletro delle aree più acclivi.

Ampia variabilità si riscontra anche nella tessitura passando, sulla base delle caratteristiche del substrato, da classi granulometriche moderatamente fini a classi grossolane. Nel complesso prevalgono i suoli calcarei a reazione da sub alcalina ad alcalina.

Sulle antiche superfici terrazzate presenti sia sul versante ionico che tirrenico, troviamo due tipologie pedologiche prevalenti, sulla base delle caratteristiche del materiale parentale. Sui depositi sabbioso-conglomeratici del Pleistocene, si evolvono suoli lisciviati che differenziano un orizzonte "argillico" ben espresso. Si tratta di suoli profondi, a tessitura media, non calcarei, subacidi o acidi. Sui ricoprimenti di origine vulcanica, presenti su alcune superfici terrazzate, si rinvengono suoli molto profondi, di colore bruno-scuro, molto soffici e ben strutturati con elevata capacità di ritenuta idrica e subacidi. Infine sulle alluvioni recenti dei corsi d'acqua sono presenti suoli a tessitura grossolana, con scheletro comune (assente nei depositi fluvio-lacustri), da moderatamente a molto profondi, non calcarei, a reazione neutra o subacida.

**La provincia pedologica 12** ha aspetti pedogenetici influenzati in maniera preponderante dalle condizioni climatiche e dalla morfologia. La differenziazione di un epipedon "*umbrico*" (di colore scuro, soffice, ricco di sostanza organica e desaturato) è l'elemento che accomuna i suoli di questo ambiente pedogeografico. Il pedoclima "udico", anche in caso di riserva idrica limitata, garantisce una buona copertura vegetale, attenuando notevolmente i rischi erosivi e favorendo l'accumulo di sostanza organica nell'orizzonte di superficie. Sono suoli da molto sottili a moderatamente profondi, con scheletro da comune a frequente,



a tessitura grossolana. Presentano una limitata riserva idrica ed un buon drenaggio. Dal punto di vista chimico si caratterizzano per l'elevato contenuto in sostanza organica e la reazione acida.

**La provincia pedologica 13** è costituita da suoli caratterizzati dall'accumulo di sostanza organica negli orizzonti superficiali. Tali orizzonti appaiono molto soffici, bruni e dotati di una porosità interconnessa

sufficientemente sviluppata. Inoltre l'accumulo di sostanza organica garantisce una buona strutturazione del profilo con peds ben espressi e durevoli. Sono suoli che si evolvono su versanti con pendenze variabili dove la presenza della vegetazione garantisce la conservazione della risorsa. Laddove invece processi erosivi ed incendi hanno ripetutamente percorso il territorio, i profili appaiono troncati ed, in alcuni casi, affiora la roccia sottostante.

### **A.2.3 SISTEMI E SOTTOSISTEMI PEDOLOGICI**

Le suddette provincie pedologiche si suddividono in sistemi e sottosistemi pedologici che nel caso del territorio di Fagnano Castello sono rispettivamente:

- **Provincia pedologica 9:**

- sistema pedologico 9c, costituito da sedimenti Mio-pleistocenici con suoli da sottili a molto profondi, a tessitura da moderatamente grossolana a moderatamente fine, da molto scarsamente calcarei a molto calcarei, da subacidi ad alcalini;
- sottosistema 9.7 che comprende i rilievi collinari con versanti moderatamente acclivi (pendenze < del 20%), le cui quote prevalenti sono comprese tra 300 e 600 m s.l.m.. Il substrato è costituito da arenaria, generalmente a cemento calcareo, di epoca miocenica. La copertura vegetale, costituita da macchia mediterranea con prevalenza di querce, garantisce, il più delle volte, la stabilità dei versanti. Tuttavia, nelle aree interessate da periodiche lavorazioni (oliveti estensivi) o nelle aree percorse da incendi si evidenziano gravi fenomeni di erosione. L'uso del suolo è macchia mediterranea con prevalenza di querce ed in subordine oliveto.
- Sistema pedologico 9d costituito da sedimenti mio-pleistocenici. Suoli da molto sottili a moderatamente profondi, a tessitura da grossolana a fine, da non calcarei a fortemente calcarei, da neutri a molto alcalini
- Sottosistema pedologico 9.13 con substrato costituito da conglomerati eterometrici di Era terziaria, localmente a cemento calcareo. Trattandosi di rilievi collinari interni, la distribuzione delle piogge garantisce una sufficiente copertura vegetale costituita, in prevalenza, da macchia mediterranea. L'asportazione di quest'ultima, a seguito di azioni

antropiche, può essere causa di fenomeni di degrado e di compromissione della stabilità del versante. Uso del suolo: macchia mediterranea, localmente oliveto estensivo

- **Provincia pedologica 12:**

- Sistema pedologico 12a costituito da rocce ignee e metamorfiche. Suoli moderatamente profondi, a tessitura da grossolana a media, da acidi a subacidi.
- Sottosistema 12.1 ad esso appartengono versanti moderatamente acclivi, piccoli pianori montani ed aree sommitali. Il substrato è costituito da rocce a diverso grado di metamorfismo (filladi, scisti, gneiss). Nell'unità sono compresi, inoltre, profondi impluvi incassati fra i versanti. Questi ambienti sono interessati, generalmente, da una buona copertura vegetale, costituita da boschi di latifoglie e localmente da rimboschimenti di pino laricio che garantisce la regimazione delle acque e la protezione del suolo. Uso del suolo: bosco di latifoglie e conifere, rimboschimento
- Sistema pedologico 12b costituito da rocce ignee e metamorfiche. Suoli da molto sottili a sottili, tessitura grossolana, acidi .
- Sottosistema 12.3 comprende versanti a profilo rettilineo generalmente acclivi (pendenze comprese fra il 20 ed il 35%), ma localmente moderatamente acclivi (pendenze < del 20%). Il substrato è costituito da gneiss, scisti e filladi, generalmente fratturati dalla neotettonica. Trattandosi di rilievi montuosi interni il paesaggio è caratterizzato da una buona copertura vegetale che influisce positivamente sulla regimazione delle acque e sulla protezione del suolo. Uso del suolo: bosco di latifoglie e conifere, rimboschimento.

- **Provincia pedologica 13:**

- Sistema 13c costituito da rocce ignee e metamorfiche. Suoli moderatamente profondi, a tessitura moderatamente grossolana, acidi.
- Sottosistema 13.3 L'ambiente tipico dell'unità cartografica è quello dei versanti da debolmente a moderatamente acclivi, talvolta terrazzati. Il substrato è costituito da rocce metamorfiche di diverso grado (scisti biotitici, gneiss e scisti filladici) localizzate prevalentemente in Sila Grande e Piccola, in Catena Costiera nella zona settentrionale delle Serre. Uso del suolo: macchia mediterranea ed oliveto
- Sottosistema 13.4, unità cartografica localizzata nella zona centro-meridionale delle Serre, sul margine Sud-orientale della Sila Piccola, in Sila Greca e sul Monte Poro (graniti di Briatico). Il basamento è costituito da rocce ignee a composizione acida per lo più graniti e granodioriti con locali vene pegmatitiche. Estesa 18.400 ha circa comprende 44 delineazioni poste a quote generalmente superiori a 600 m slm. Uso del suolo: macchia mediterranea e bosco

- Sistema pedologico 13d costituito da rocce ignee e metamorfiche. Suoli da sottili a moderatamente profondi, a tessitura moderatamente grossolana, da acidi a subacidi
- Sottosistema 13.6 il cui paesaggio è dominato da versanti acclivi con pendenze comprese tra il 20 e il 35%. Il substrato è costituito da rocce a diverso grado metamorfico appartenenti al gruppo delle filladi, dei leucoscisti, degli scisti biotitici e degli gneiss. Uso del suolo: rimboschimento e macchia mediterranea con prevalenza di querce.

#### **A.2.4 CAPACITA' D'USO DEI SUOLI**

Per quanto concerne la capacità d'uso del suolo, nel territorio Fagnanese sono presenti sei classi e tre sottoclassi (metodologia Land capability classification). Delle sei classi presenti tre sono compatibili con l'uso sia agricolo che forestale e zootecnico del suolo, due escludono l'uso agricolo intensivo ed una in cui non è possibile alcuna forma di utilizzazione produttiva.

Le sottoclassi indicano il tipo di limitazione nell'uso del suolo derivante da diversi fattori come le caratteristiche dello stesso, le condizioni climatiche, problemi di erosione ecc.

Nello specifico sono presenti le sotto riportate classi:

1. Suoli adatti all'agricoltura:
  - II classe. *Suoli che presentano moderate limitazioni che richiedono una opportuna scelta delle colture e/o moderate pratiche conservative*
  - III classe. *Suoli che presentano severe limitazioni, tali da ridurre la scelta delle colture e da richiedere speciali pratiche conservative*
  - IV classe. *Suoli che presentano limitazioni molto severe, tali da ridurre drasticamente la scelta delle colture e da richiedere accurate pratiche di coltivazione*
2. Suoli adatti al pascolo ed alla forestazione:
  - VI classe. *Suoli che presentano limitazioni severe, tali da renderli inadatti alla coltivazione e da restringere l'uso, seppur con qualche ostacolo, al pascolo, alla forestazione o come habitat naturale*
  - VII classe. *Suoli che presentano limitazioni severissime, tali da mostrare difficoltà anche per l'uso silvo pastorale*
3. Suoli inadatti ad utilizzazioni agro-silvo-pastorali:

- VIII classe. *Suoli che presentano limitazioni tali da precludere qualsiasi uso agro-silvo-pastorale e che, pertanto, possono venire adibiti a fini creativi, estetici, naturalistici, o come zona di raccolta delle acque. In questa classe rientrano anche zone calanchive e gli affioramenti di roccia*

Le tre sottoclassi presenti sono:

- *s, limitazioni legate a caratteristiche negative del suolo come l'abbondante pietrosità, la scarsa profondità, la sfavorevole tessitura e lavorabilità ed altre*
- *e, limitazioni legate al rischio di erosione ed alla pendenza*
- *c, limitazioni legate a sfavorevoli condizioni climatiche.*

### **A.3 SISTEMA NATURALISTICO E AMBIENTALE- L'ISTITUENDO PARCO**

Il territorio di Fagnano Castello presenta delle peculiarità naturalistiche ed ambientali di particolare pregio; in particolare alle quote più alte e nelle zone boscate, che sono predominanti rispetto a quelle agricole, è presente un ambiente di notevole valenza ambientale non solo per ciò che concerne la flora e la fauna ma anche dal punto di vista geomorfologico in riferimento alla presenza dei laghi.

#### **A.3.1 I LAGHI NATURALI DI FAGNANO**

Il territorio comunale include al suo interno alcuni laghi di origine naturale e cioè il lago Trifoglietti, posto ad una quota di 1.048 m s.l.m., il lago dei Due Uomini, sito ad una quota di 1.077 m. s.l.m., il lago del Frassino, a 1.084 m s.l.m. ed il lago Fonnente a 1.068 m. s.l.m.; ad essi si aggiunge il lago Astone, a 1.002 m s.l.m. che risulta sul confine fra il territorio comunale di Fagnano e quello di Malvito dividendosi praticamente in due fra l'uno e l'altro comune. La peculiarità dei suddetti laghi non è certo nella loro estensione, infatti solo il lago dei Due Uomini sfiora la superficie di 20.000 mq mentre gli altri sono tutti al di sotto l'ettaro di superficie, ma nella loro origine che è stata oggetto in passato di diverse ipotesi fino ad arrivare alla più accreditata sostenuta da uno degli studiosi di tale "sistema laghi" e cioè Sandro Guerricchio che sosteneva una formazione dei laghi dovuta ad acque provenienti da sorgenti di trabocco che avrebbero riempito le depressioni formatesi in seguito a

fenomeni franosi di grandi proporzioni di tutti i complessi litologici ed i loro contatti tettonici fino a notevole profondità. La particolare forma tondeggiante dei laghetti, che in passato ha fuorviato sull'origine ritenuta carsica, sarebbe da imputarsi a fenomeni di dilavamento delle particelle più fini del fondo e dei margini dei bacini. La presenza dei laghi nel territorio è completata dal lago della Paglia, indicato sulle carte IGM come Laghicello, che è stato oggetto di interventi antropici per assolvere originariamente alla funzione di lago antincendio. Tutti i laghi naturali di Fagnano, nonostante le loro piccole dimensioni, assolvono ad un importantissimo compito ospitando una ricca e diversificata batracofauna, presente con tutte le specie censite in Calabria, rendendoli unici e strategici nell'intero "sistema" regionale delle aree protette per la tutela di questa componente erpetologia.

### **A.3.2 LA FAUNA**

In riferimento all'importanza dei laghi dal punto di vista erpetologico, è importante citare la presenza della salamandra pezzata (*Salamandra salamandra gigliolii*), sottospecie endemica del mezzogiorno d'Italia, la salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*), ed alcune varietà di tritoni: il tritone crestato (*Triturus carnifex*), il tritone italiano (*Lissotriton italicus*) ed il rarissimo tritone alpestre (*Triturus alpestris inexpectatus*) che è stato individuato circa un trentennio addietro nei laghi dei Due Uomini, Trifoglietti e Laghicello.

Fra le altre specie animali presenti si segnalano:

**Mammiferi:**

la volpe (*Vulpes vulpes*), la puzzola (*Mustella putorius*), la donnola (*Mustella nivalis*), la faina (*Martes foina*), il gatto selvatico (*Felis silvestris*), il tasso (*Meles meles*), la lepre (*Lepus europeus*), il cinghiale (*Sus scrofa*), il lupo (*Canis lupus*) e il riccio europeo (*Erinaceus europaeus*).

**Roditori:**

il moscardino (*Muscardinus avellanarius*), il quercino (*Eliomys quercinus*), il ghiro (*Talpa glis*), l'arvicola terrestre (*Arvicola terrestris*), l'istrice (*Hystrix cristata*) e lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris meridionalis*).

**Uccelli:**

la poiana (*Buteo buteo*), lo sparviere (*Accipiter visus*), il gheppio (*Falco tinnunculus*), l'astore (*Accipiter gentilis*), il nibbio reale (*Milvus milvus*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), la civetta (*Athene noctua*), l'allocco (*Strix aluco*), il barbagianni (*Tyto alba*), l'assiolo (*Otus scops*). la beccaccia (*Scolopax rusticola*), la ghiandaia (*Garrulus glandarius*), l'upupa (*Upupa epops*), il picchio verde (*ficus viridis*), il pettirosso (*Erithacus rubecola*), il rigogolo (*Oriolus oriolus*), la tordela (*Turdus viscivorus*), il merlo (*Turdus merula*), lo scricciolo comune (*Troglodytes troglodytes*), il germano reale (*Anas platyrhynchos*), l'airone cenerino (*Ardea cinerea*) e la gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*).

**Rettili e anfibi:**

la lucertola campestre (*Podarcis sicula*), il ramarro (*Lacerta viridis*), l'orbettino (*Angius fragilis*), la vipera (*Vipera aspis*), la testuggine di Herman (*Testudo hermanni*) e la testuggine palustre (*Emys orbicularis*); l'ululone appenninico (*Bombina pachypus*), il rospo comune (*Bufo bufo*), il rospo smeraldino (*Bufo viridis*), la rana verde minore (*Rana esculenta*), la rana appenninica (*Rana italica*), la rana agile (*Rana dalmatina*) e la raganella (*Hyla intermedia*).

### **A.3.3 LA FLORA**

Dal vicino mar Tirreno giungono correnti cariche di umidità che determinano un elevato numero di precipitazioni in quanto intercettate dai monti della catena costiera (piogge orografiche) e il territorio del comune di Fagnano risulta avere particolari condizioni climatiche caratterizzate da una elevata umidità anche nei periodi più caldi. Tali condizioni climatiche hanno favorito la formazione di particolari habitat che fanno registrare una diversificata presenza di endemismi vegetali la cui distribuzione è, ovviamente, determinata dalla geomorfologia del terreno, dall'altitudine e dalle condizioni climatiche.

La vegetazione del Parco è caratterizzata da formazioni con dominanza di faggio (*Fagus sylvatica*), ad eccezione delle zone più basse (800 mt. s.l.m.) dove si riscontrano specie come il castagno (*Castanea sativa*) e il cerro (*Quercus cerris*). Alla fine dell'ottocento, per rimboschire gli spazi vuoti creati dal taglio raso, furono introdotte specie quali il pino nero d'Austria (*Pinus nigra*), il pino strobo (*Pinus strobus*), il pino silvestre (*Pinus sylvestris*), l'abete bianco (*Abies alba*),

l'abete rosso (*Picea abies*), il pino laricio di Calabria (*Pinus nigra* ssp. *laricio*) e l'ontano napoletano (*Alnus cordata*).

Il sottobosco presenta associazioni floristiche di specie tipiche delle zone umide come l'*Asperula odorata*, la pervinca minore (*Vinca minor*); lungo i ruscelli e nelle radure vegetano numerose felci del tipo: Felce fragile (*Cystopteris fragilis*), felce maschio (*Dryopteris filix-mas*), felce florida (*Osmunda regalis*), felce maschio minore (*Polystichum aculeatum*), lonchite minore (*Blechnum spicant*), etc.

Nell'area di Monte Caloria e quella dei laghi naturali è da segnalare la presenza di specie tipiche delle zone umide e paludose; il lago Trifoglietti è popolato da due Briofite acquatiche come *Sphagnum palustre* e *Aulacomnium palustre* che, in associazione con piante palustri, danno vita alla torba, importante ecosistema per l'equilibrio acquatico che viene ad instaurarsi e per la microfauna ad essa collegata. Ma è l'intera area del lago Trifoglietti, che potremmo definire un "laboratorio" botanico, ben popolata da numerose specie di piante, su tutte spicca la felce regale (*Osmunda regalis*), detta anche felce florida o felce palustre, pianta tipica del clima oceanico, le cui dimensioni possono superare il metro e mezzo di altezza.

Da segnalare, sempre nell'area di Monte Caloria, il bosco di abetina pura (*Abies alba*) in località Sponze, rimboschimento che ha oltrepassato i 100 anni di vita. Infine si citano i castagneti da frutto (*Castanea sativa*), dove vegetano patriarchi arborei con esemplari vetusti che si aggirano sui 400 anni di vita.

#### **A.3.4 SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA (S.I.C) E L'ISTITUENDO PARCO**

La presenza di caratteristiche ambientali e naturalistiche di particolare pregio, come visto in precedenza, ha determinato l'individuazione di Siti di importanza comunitaria della Rete Natura 2000, ai sensi della Direttiva Comunitaria Habitat 92/43/CE, cioè aree soggette a particolari norme di salvaguardia.

Nello specifico all'interno del territorio fagnanese sono state istituite due aree S.I.C. di cui una comprende il sistema laghi, interessando il lago Trifoglietti, il

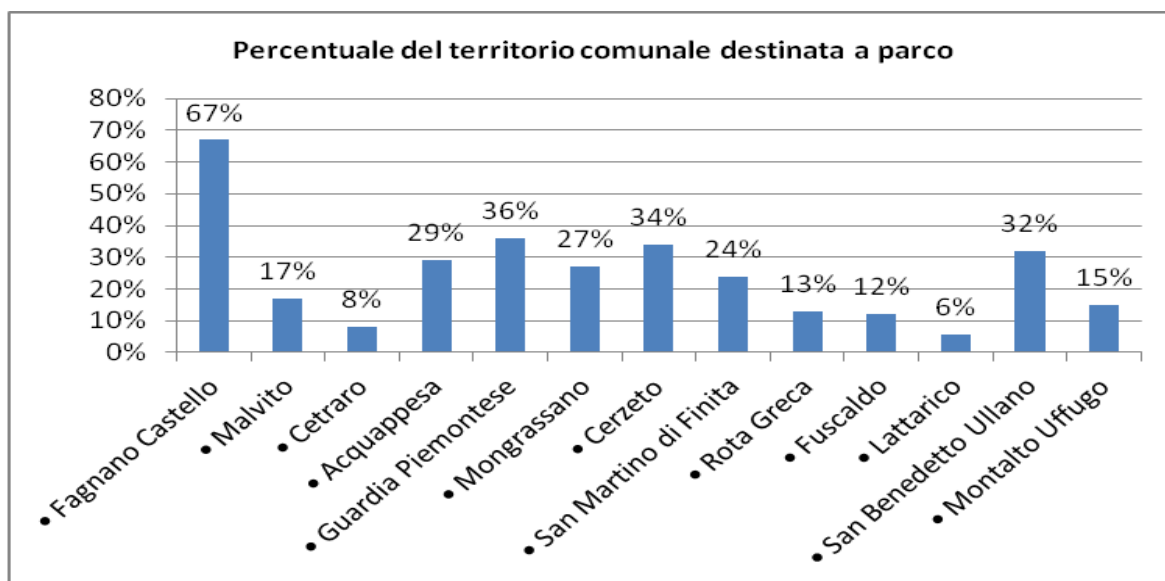
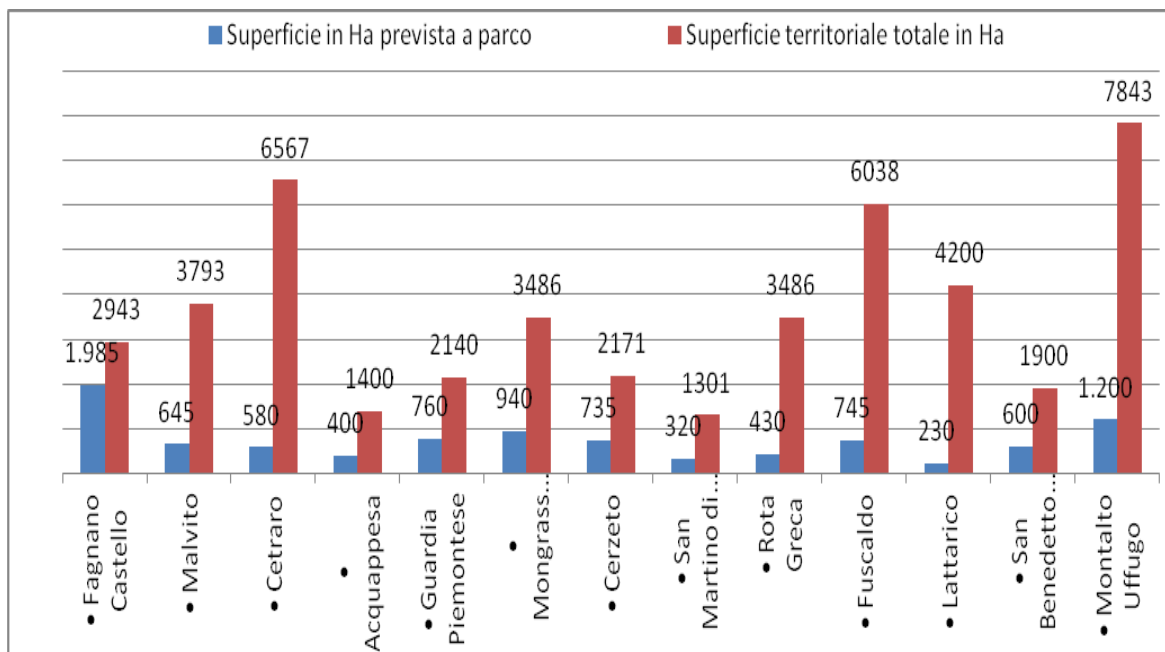
lago del Frassino, il lago Paglia, il lago Astone ed il lago dei Due Uomini, e l'altra una vasta area intorno al Monte Caloria.

Si riportano i codici dei siti e l'estensione:

- 1) Laghi di Fagnano, codice sito IT9310060, superficie Ha 18
- 2) Monte Caloria, codice sito IT9310062, Superficie Ha 58

Oltre a giustificare l'istituzione di aree S.I.C., le peculiari caratteristiche ambientali e naturalistiche hanno giustificato la proposta di istituire un vero e proprio Parco naturale. Già nel 1995, infatti, fu parzialmente accolta dalla Regione Calabria una proposta dell'Associazione ambientalista Amici della Terra con l'approvazione di un progetto di legge recante "Norme per l'Istituzione del Parco Naturale Regionale Monte Caloria". L'originaria proposta prevedeva l'istituzione di un parco la cui superficie interessava l'area più a monte del territorio di Fagnano, in altre parole il parco risultava avere un'estensione più limitata e circoscritta alla zona dei laghi e del Monte Caloria (*si veda cartografia allegata*) per una superficie complessiva di circa 940 Ha. L'iter burocratico della precedente legge regionale non si è mai concluso portando successivamente ad una nuova legge regionale, la n. 10 del 14 luglio 2003 recante "Norme in materia di aree protette", e ad una nuova proposta di legge (196/9) per l'"Istituzione Parco Naturale Regionale di Monte Caloria e della Catena Costiera". Quest'ultima proposta di legge prevede l'istituzione di un Parco Regionale con un'estensione maggiore rispetto alla precedente proposta tanto da interessare diversi territori comunali in aggiunta a quello fagnanese. La nuova perimetrazione include, di fatto, tredici comuni per un'estensione complessiva di 9.758 Ha; di questi 1.985 Ha ricadono nel territorio comunale che, pertanto, risulta il più rappresentativo non solo in termini di estensione ma anche per quanto concerne gli aspetti naturalistici.





La nuova perimetrazione ha, di fatto, incluso quasi completamente il territorio comunale (67%) arrivando ad inglobare anche il centro abitato. Le uniche zone del territorio non incluse ricadono nelle aree poste più a valle e a est del centro abitato in prossimità del Monte Pizzo (*si veda cartografia allegata*).

La presenza di un'area Parco così vasta, che racchiude peraltro il centro abitato, potrà avere ripercussioni sul Piano Strutturale Comunale in termini di disposizione anche urbanistiche; sta di fatto che l'iter procedurale per la definitiva istituzione del Parco non è ancora conclusa e si dovrà decidere se tenerne conto nella definitiva stesura del PSC.

## A.4 ANALISI DEI CARATTERI STRUTTURALI ED ECONOMICI DELLE AZIENDA AGRICOLE

### A.4.1 Configurazione

Il territorio del Comune di Fagnano Castello è caratterizzato dalla presenza di vaste aree boscate predominanti rispetto alle aree con suoli agricoli; in entrambi i casi si tratta di aree non ancora urbanizzate dove spesso risultano visibili segni di abbandono e di degrado anche per l'insufficienza e/o la mancanza, negli ultimi decenni, di investimenti tendenti a migliorare sensibilmente l'attività agro-forestale.

In questo contesto, il suolo non urbanizzato e quindi le aree agricole e forestali, devono essere utilizzate con un uso corretto che privilegi aspetti generali di salvaguardia e di produttività.

Un dato importante riguarda la superficie agraria totale (SAT) divisa fra le 178 aziende classificate per classi di superficie; si evince che n° 53 aziende non raggiungono l'ettaro di superficie, n° 55 risultano con superficie compresa fra 1 e 1,99 Ha, n° 18 fra i 2 e 2,99 Ha, n° 22 fra i 3 e i 4,99 Ha, n° 24 fra i 5 e 19,99 Ha, n° 4 fra i 30 e 49,99 Ha e n° 2 con superficie di 100 Ha e più (Grafico n° 1).

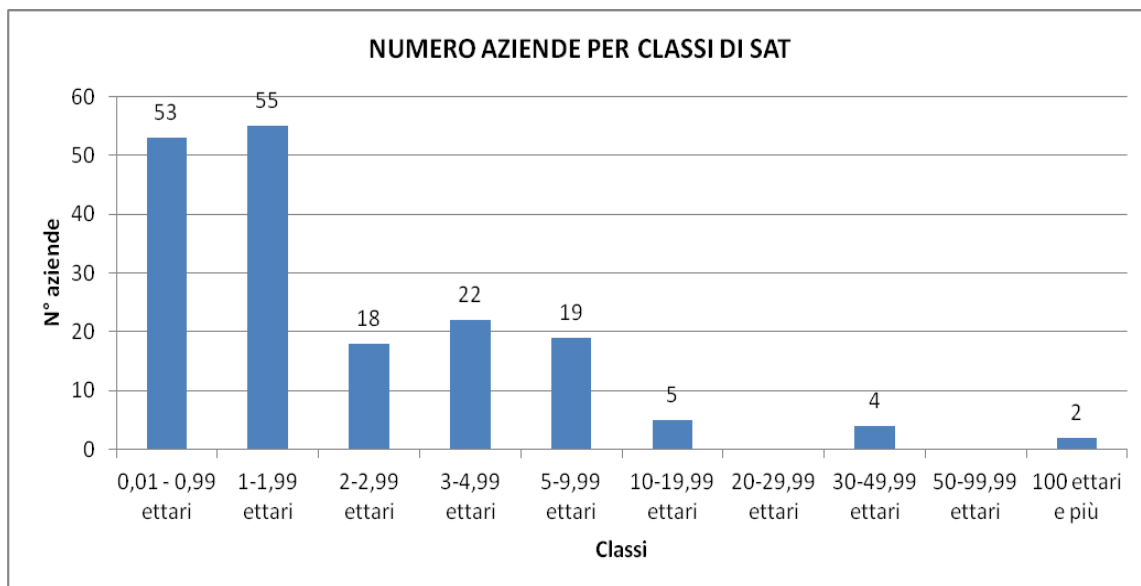


Grafico n° 1

Ancora più significativo è il dato riferito alla superficie agraria utile (SAU) dal quale si evince che delle 178 aziende classificate per classe di superficie, n° 70 aziende non raggiungono l'ettaro di superficie, mentre n° 50 sono comprese fra 1 e 2 ettari, n° 39 sono comprese tra i due e i cinque ettari, n° 15 sono comprese tra i 5 e 10, n° 3 sono comprese tra i 30 e 50 ettari, e solo 1 risulta superiore ai 100 ettari, come bene evidenzia il grafico n° 2 .

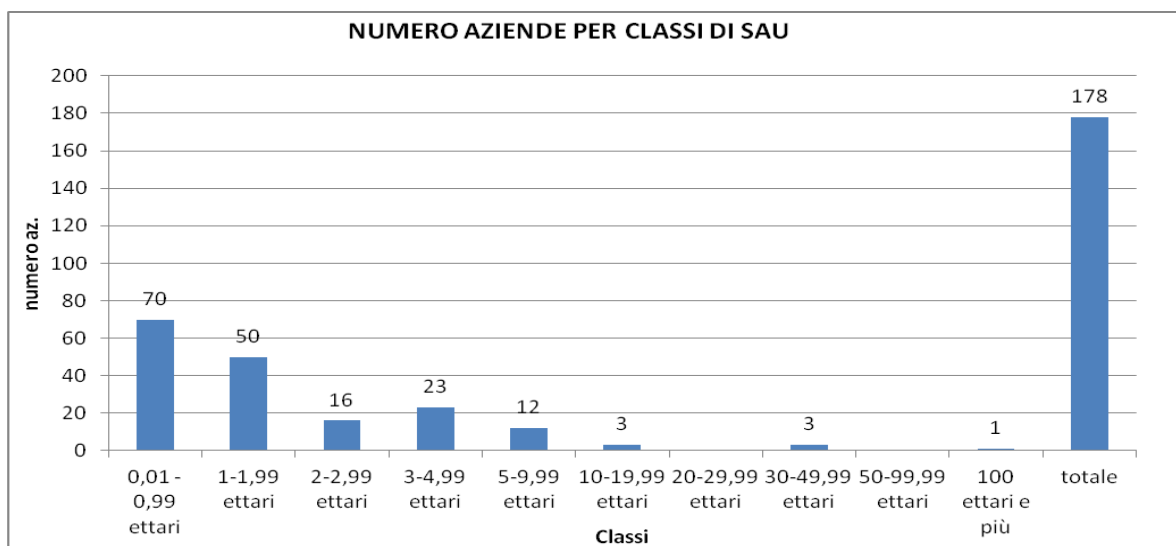


Grafico n° 2

La quasi totalità delle aziende agricole non esercita attività zootecniche (Grafico n° 3) eccetto qualche piccolo allevamento di bassa corte; gli investimenti fissi sono modesti, così pure il capitale di esercizio per quanto attiene gli acquisti di macchine e attrezzi, bestiame, prodotti di scorta ecc.

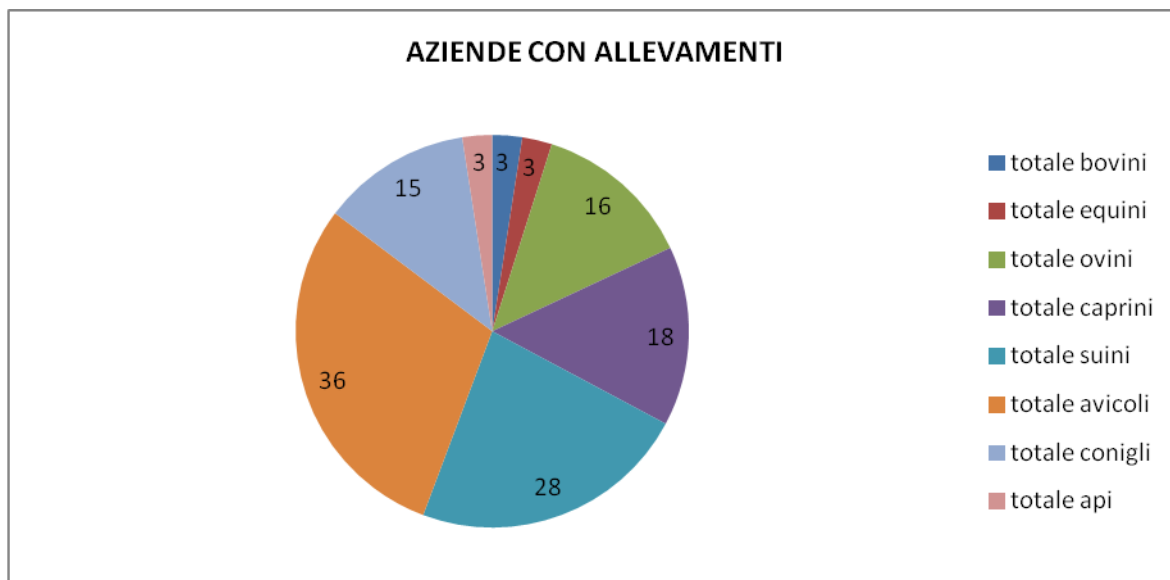


Grafico n° 3

Da tali dati, appare evidente che, nel territorio, la proprietà fondiaria è molto frammentata e spezzettata, per cui nel complesso diventa difficile parlare di aziende agrarie valide ed efficienti sotto il profilo economico-gestionale.

Nella zona i terreni, infatti, con questa tipologia aziendale, non vengono coltivati con investimenti produttivi di alto reddito, come le colture protette e/o frutteti specializzati, né tanto meno è sviluppato il settore dell'agro-industria per la trasformazione delle materie prime, come olive e prodotti orto-frutticoli in genere.

Gli investimenti produttivi sono sporadici o assenti, mentre le piccole superfici disponibili sono, per lo più investite a colture promiscue di tipo tradizionale, per cui le relative produzioni sono abbastanza diversificate, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, cosicchè diventa giusto parlare di produzioni generiche, sparse in tutto il territorio, senza alcuna logica di programmazione mercantile.

Il settore orto-frutticolo, oggi, data anche la modesta quantità delle produzioni, non è nelle condizioni di effettuare cicli produttivi di filiera, né tanto meno impianti di trasformazione per essere presenti significativamente sui mercati; l'unica eccezione è rappresentata dalla produzione e vendita delle castagne coadiuvata dalla presenza nel territorio di una Cooperativa.

In conclusione si può affermare che l'attività agricola si svolge in un contesto territoriale con carenza di attività agro-alimentare e tutto ciò denota la modesta

economia territoriale agricola; si denota, altresì, la mancanza di allevamenti intensivi zootecnici, anche perché le risorse produttive, foraggere e pascolative, territoriali sono modeste e comunque non sufficientemente valide dal punto di vista economico e della validità gestionale funzionali per tali finalità produttive.

Nel complesso si può considerare un'area montana dove è difficile sviluppare iniziative agro-industriali, poiché si è in presenza di aziende troppo piccole e con bassi livelli di investimenti di capitali, con uno sviluppo urbanistico finalizzato alle sole esigenze abitative e produttive, spesso per esigenze familiari o di part-time, pur se presenti sono solo funzionali ad alcune attività legate all'agriturismo.

Le unità produttive, nella quasi totalità di piccole dimensioni, sono condotte dagli stessi proprietari, per cui si può affermare che non esistono aziende agrarie condotte con salariati e/o compartecipanti, né tanto meno condotte in affitto (grafici nn. 4 e 5).

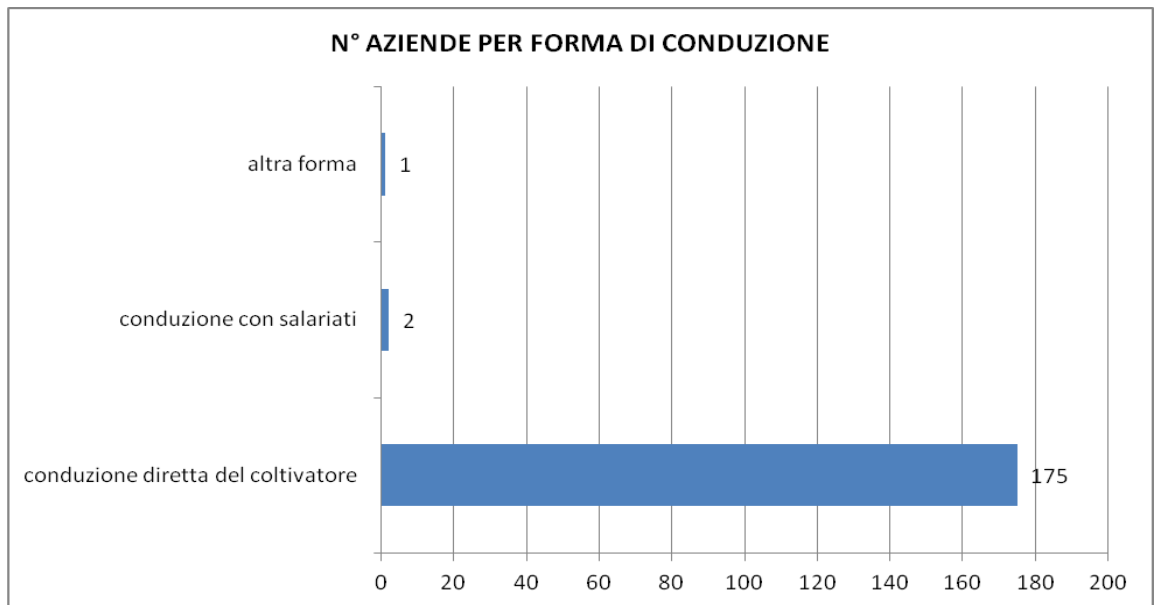


Grafico n° 4

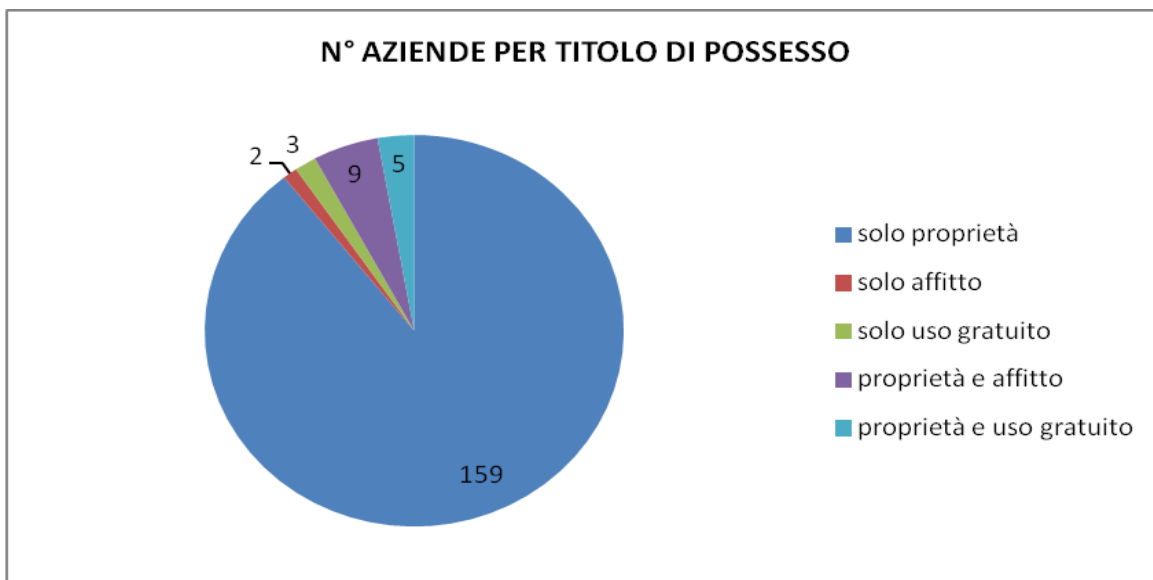


Grafico n° 5

Le modeste dimensioni aziendali hanno limitato i proprietari dei terreni nell'intraprendere iniziative valide per ottenere i benefici e gli incentivi comunitari che la U.E. e la Regione Calabria mettevano a loro disposizione per la realizzazione di miglioramenti fondiari ed agrari.

L'abbandono delle attività agricole è andato man mano aumentando negli anni, a partire dall'immediato dopoguerra, probabilmente in risposta alle crescenti occasioni lavorative che riuscivano a rendersi disponibili nel settore del commercio, dell'edilizia, soprattutto del settore del terziario avanzato ed infine del pubblico impiego in genere.

#### **A.4.2 Superficie territoriale e S.A.U.**

La classificazione delle aziende agricole secondo il criterio della superficie territoriale e quindi del peso economico sulle attività produttive o gruppi di colture praticate non è stata fatta poiché nel territorio in esame, nella maggiore parte dei casi, l'attività agricola viene esercitata senza logiche agronomiche e comunque, come già evidenziato precedentemente, con sistemi tradizionali, peraltro, eccetto poche eccezioni, per le sole esigenze familiari.

Nella quasi totalità delle aziende, l'attività lavorativa viene esercitata senza tener conto delle spese sostenute, o sostenibili, per l'impiego della manodopera e dei pochi mezzi meccanici utilizzati, né in proprio né tanto meno a noleggio, così pure del capitale di esercizio per apportare migliorie produttive.

Il reddito aziendale in virtù di tutto ciò, non viene da molti calcolato o considerato, anche per i minimi livelli di attività agricola praticata, in quanto il tutto viene svolto per elementari necessità familiari ed in pochi casi per sbocchi mercantili.

Pur tuttavia nel territorio qualcosa si muove ed infatti non mancano validi operatori agricoli sul piano della professionalità, cosicché non tutto viene abbandonato, anche se timidamente le moderne tecniche di produzioni non vengono da tutti ignorate, compreso l'impatto con l'ambiente, l'impiego di mezzi tecnici moderni ed il rispetto delle misure agro-ambientali in coerenza con quanto previsto dai Regolamenti comunitari dell'U.E. e dell'agricoltura biologica e/o integrata.

Le allegate tabelle riportano i dati strutturali ed i risultati delle superfici, per i rispettivi settori o comparti produttivi, aggregati secondo i criteri dell'ampiezza territoriale, degli ordinamenti produttivi ecc.

Nel territorio si registra la presenza di poche aziende agricole specializzate, sia per l'attività orto-frutticola, olivicola, zootecnica e per l'attività agrituristica.

In relazione all'aspetto agronomico, la realtà varietale delle diverse colture agrarie versa in uno stato di non specializzazione vegetazionale, poiché costituita da una miriade di varietà, arboree ed orticole comprese, delle quali, in diversi casi, non si conoscono le origini, le cause delle sinonimie ed omonimie varie e delle variazioni sopraggiunte negli anni a causa delle forti influenze caratterizzate dalla diversa provenienza vivaistica, della natura dei terreni, dall'esposizione dei terreni in genere e dalle diverse condizioni microclimatiche del territorio.

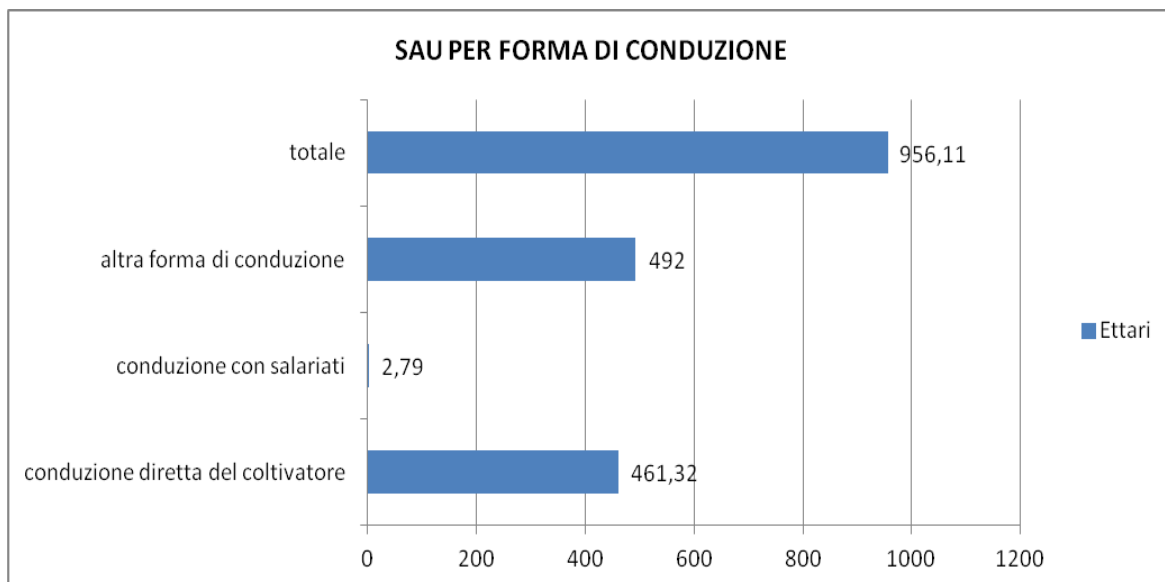


Grafico n° 6

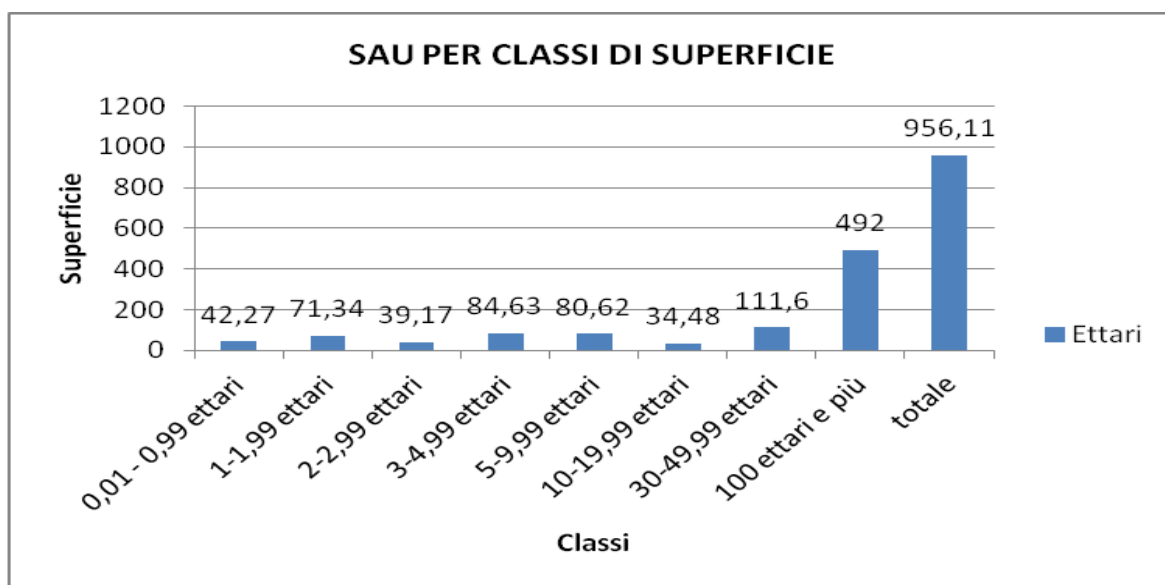


Grafico n° 7

Dal grafico n° 7 si evince che, per un totale di 956,11 ettari, le aziende in termini di percentuali sono risultate:

- 4,42% aziende con meno di un ettaro
- 7,46% aziende fra 1 e 2 ettari
- 4,10% aziende fra 2 e 3 ettari
- 8,85% aziende fra 3 e 5 ettari
- 8,43% aziende fra 5 e 10 ettari
- 3,61% aziende fra 10 e 20 ettari



11,67% aziende fra 30 e 50 ettari

51,46% aziende superiori a 100 ettari

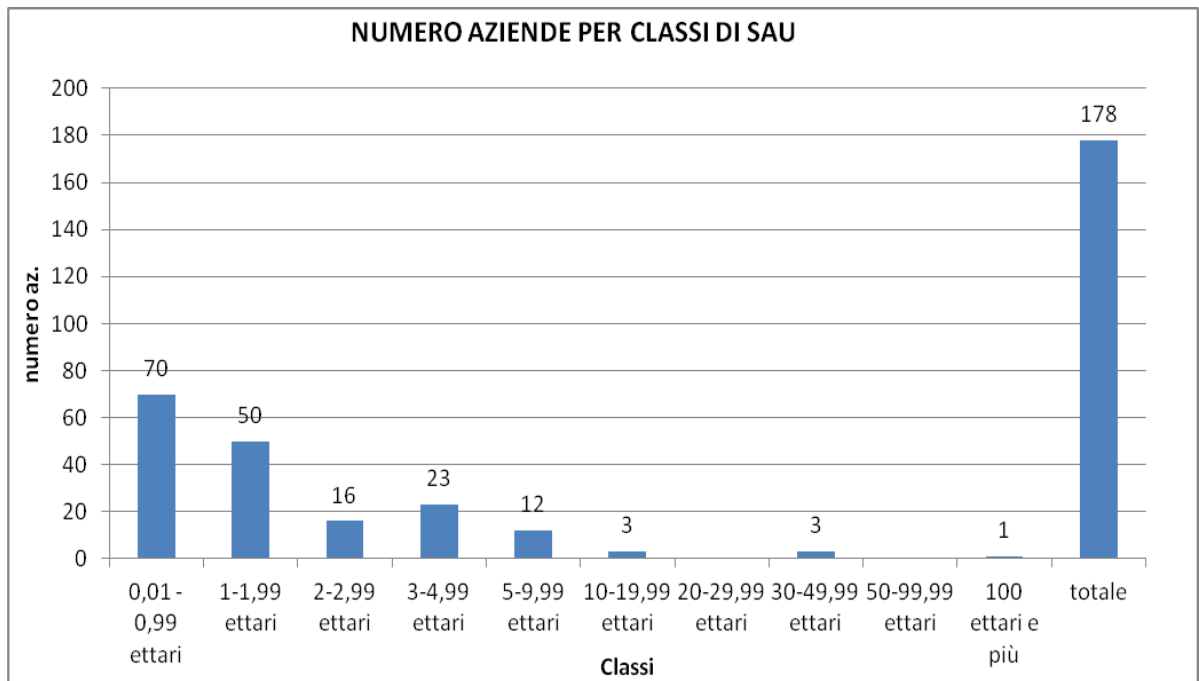


Grafico n° 8

Il grafico n° 8 indica il numero di aziende per classi di SAU (Superficie Agricola Utilizzata). Per un totale di 178 aziende risultano:

- 39% di aziende con superficie al di sotto di un ettaro
- 28% di aziende con superficie compresa fra 1 e 2 ettari
- 9% di aziende con superficie compresa fra 2 e 3 ettari
- 13% di aziende con superficie compresa fra 3 e 5 ettari
- 7% di aziende con superficie compresa fra 5 e 10 ettari
- 2% di aziende con superficie compresa fra 10 e 20 ettari
- 2% di aziende con superficie compresa fra 30 e 50 ettari
- 1% di aziende con superficie al di sopra dei 100 ettari

Non risultano presenti sul territorio aziende con superficie compresa fra i 20 - 30 e 50-60 ettari.

### **A.4.3 L'agricoltura in cifre**

Il censimento ISTAT del 2010 rileva un totale di 178 aziende agricole nel Comune di Fagnano Castello. L'attuale crisi di carattere generale che caratterizza il settore agricolo, purtroppo, si manifesta anche nell'area comunale, soprattutto per le ridotte dimensioni aziendali ed alla conseguente mancata competitività dell'impresa agricola, come evidenziano chiaramente i grafici nn. 1 e 2 sopra riportati.

In molte aziende infatti mancano le forze giovanili che hanno, per lo più definitivamente, abbandonato l'attività del settore primario, soprattutto al manifestarsi del miglioramento delle più vantaggiose condizioni abitative del centro storico e alle offerte alternative di posti lavoro nel settore terziario, impiegatizio ecc.

La media dimensione aziendale spiega ancora di più il motivo per cui nel territorio comunale non siano mai esistite ed esistano tuttora condizioni strutturali che possano facilitare un diffuso insediamento abitativo permanente nelle aree rurali.

La piccola unità fondiaria spesso, infatti, non raggiunge le dimensioni del lotto minimo edificabile utilizzabile per facilitare diffusi insediamenti abitativi, finalizzati ad attività gestionali ed a nuovi indirizzi colturali innovativi per il miglioramento della qualità della produzione vegetale agraria, così pure zootecnica ed agrituristica.

Analizzando i dati dell'utilizzazione dei terreni dell'unità agricola, a partire dalla superficie agraria totale (SAT) del territorio comunale, si vince che su 1111.64 Ha:

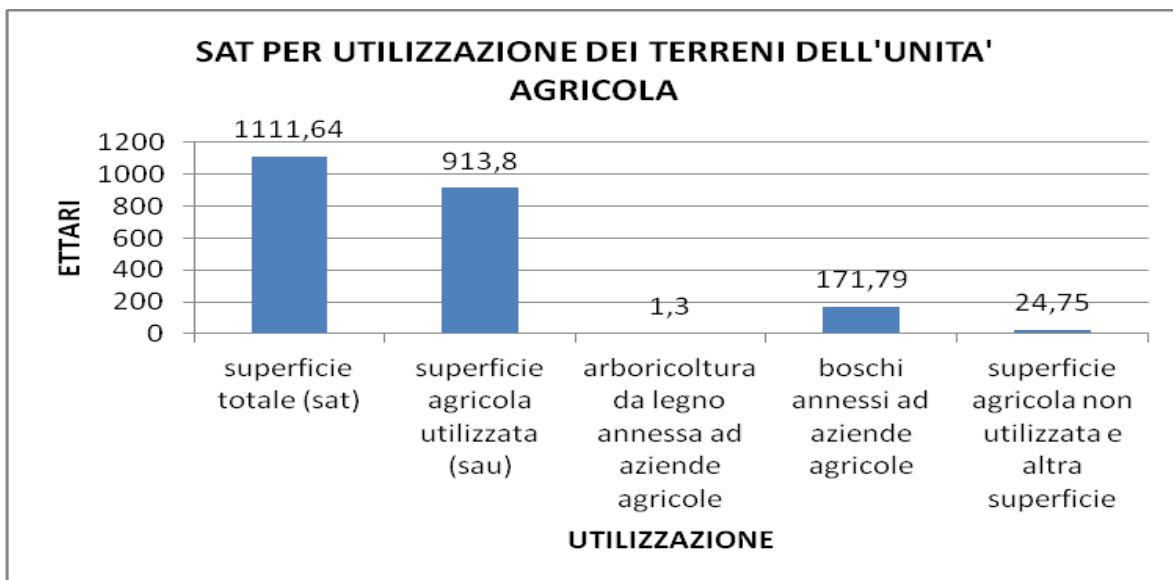


Grafico n° 9

- 82,20% di SAT è effettivamente utilizzata,
- 0,12% meno dell'1% è destinata all'arboricoltura da legno annessa alle aziende,
- 15,45% di SAT è costituita da boschi annessi alle aziende agricole,
- 2,23% di SAT è rappresentata da altra superficie compresa quella non utilizzata.

Analizzando i dati relativi alla superficie agraria utile (SAU), sempre relativamente all'utilizzazione dei terreni dell'unità agricola, si evince:

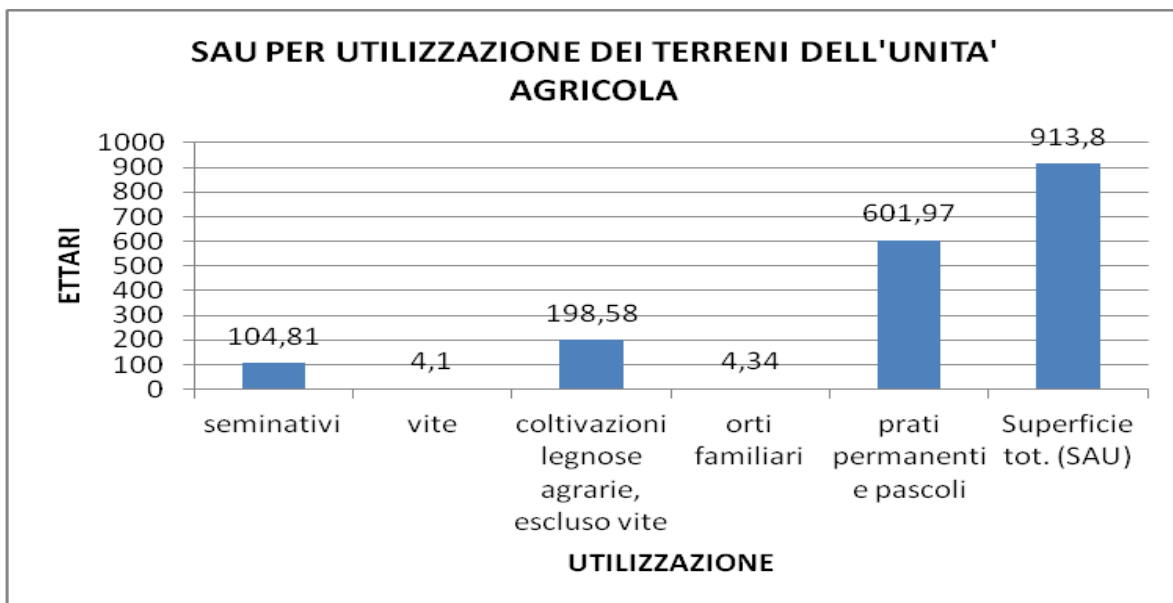


Grafico n° 10

- 11,47% è la percentuale di SAU destinata a seminativo,

0,45% è la percentuale di SAU destinata alla coltivazione della vite,  
21,73% è la percentuale destinata alle coltivazioni legnose,  
0,47% percentuale di superficie agraria utile utilizzata per orti familiari,  
65,88% è la percentuale di superficie destinata ai prati e ai pascoli.

Le coltivazioni legnose si possono suddividere in fruttiferi e olivo. Per quanto riguarda i primi si evidenziano i seguenti risultati:

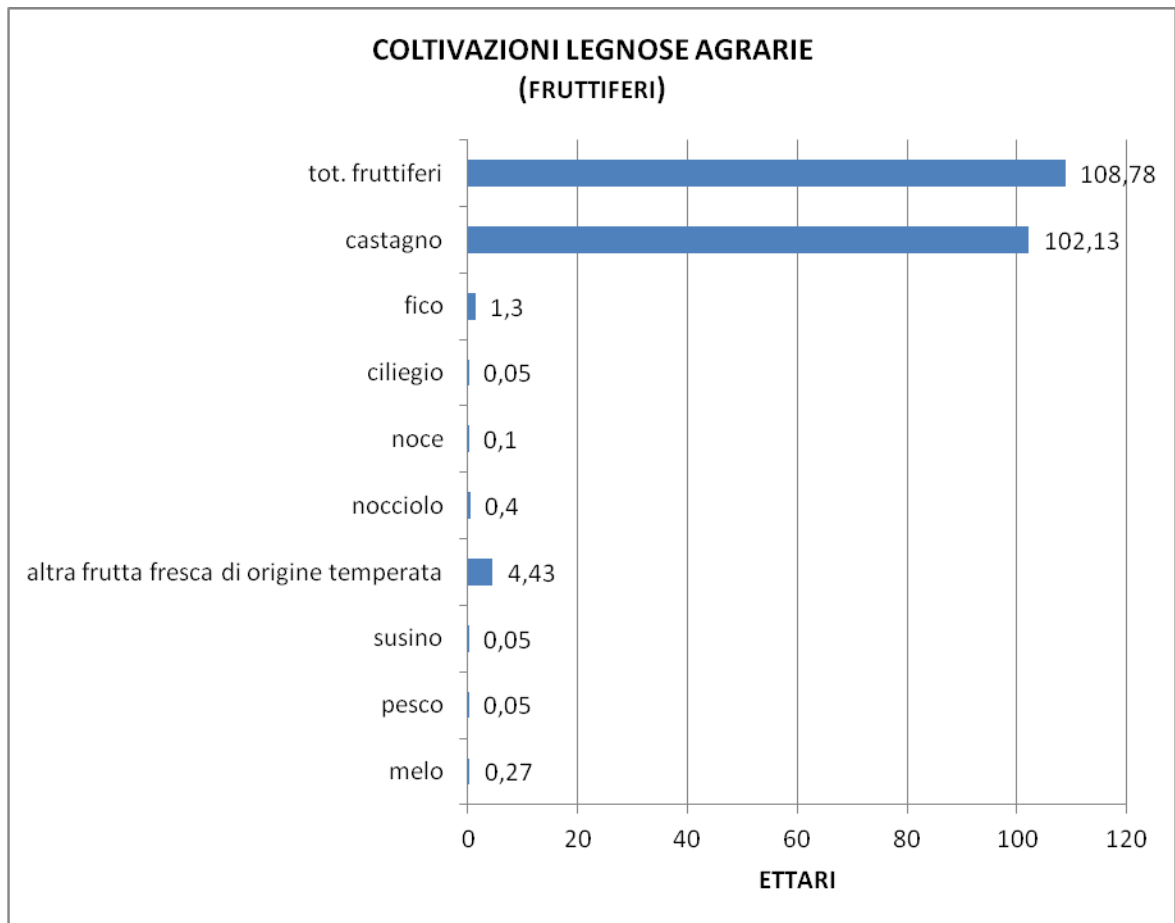


Grafico n° 11

Su una superficie di Ha 108.78 il:

0,25% è utilizzata per la coltivazione del melo,  
0,05% è utilizzata per la coltivazione del pesco,  
0,05% è destinata alla coltivazione del susino,  
4,07% altra frutta di origine temperata,

0,37% è utilizzata per la coltivazione del nocciolo,  
0,09% è destinata alla coltivazione del noce,  
0,05% è utilizzata per il ciliegio,  
1,20% per il fico,  
93,89% per il castagno.

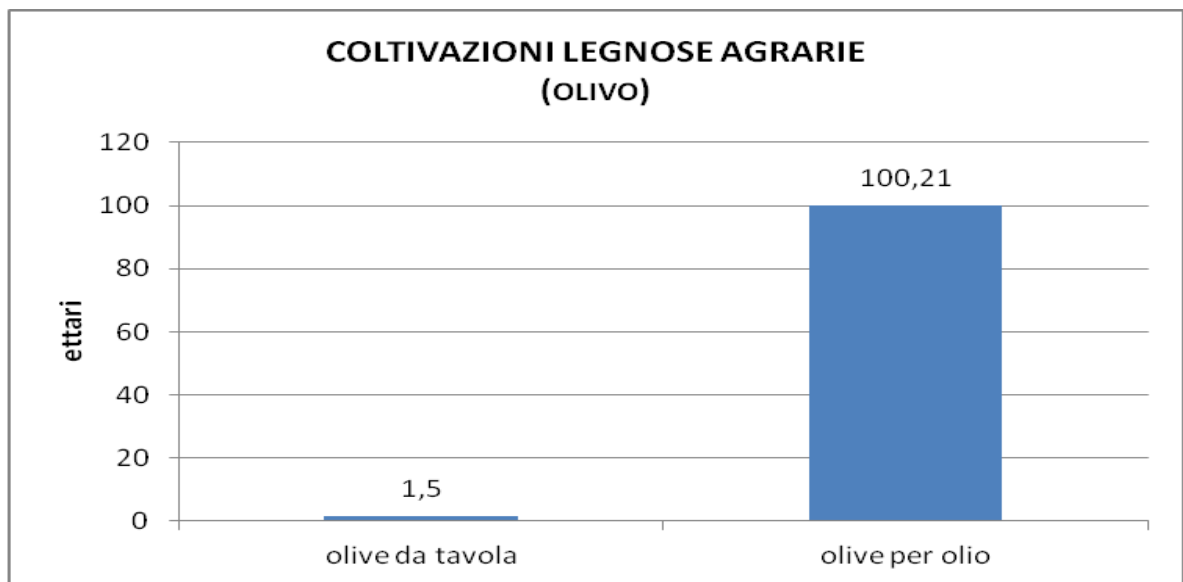


Grafico n° 12

La coltivazione dell'olivo insiste su una superficie complessiva di 101.71 Ha di cui:  
solo l'1,5 % è destinata alla coltivazione di olive da mensa ed il restante 98,5% alla coltivazione di olive da olio.

I dati relativi alle colture legnose agrarie, rappresentati nei due grafici precedenti, evidenziano l'importanza della coltura del castagno che occupa una percentuale consistente non solo fra le colture legnose agrarie ma su tutto il comparto agricolo.

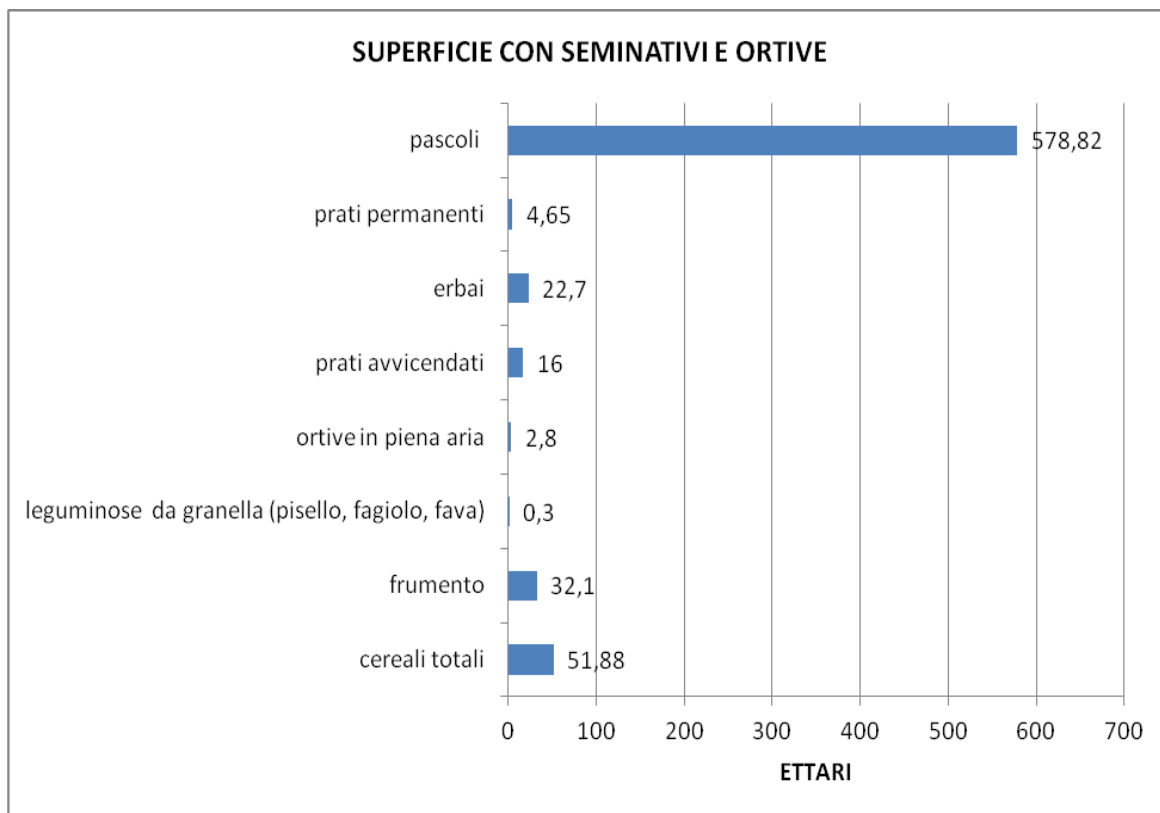


Grafico n° 13

Considerando i dati relative ai seminativi è possibile rilevare che su 709,25 Ha:

- solo il 7,31% è destinato alla coltivazione dei cereali e di questi
- il 4,53% per il frumento,
- il 0,04% della superficie è utilizzato per la coltivazione di pisello, fagiolo e fava,
- lo 0,39% per la coltivazione di ortive in pieno campo,
- il 2,26% utilizzato come prati avvicendati,
- il 3,20% per gli erbai,
- lo 0,66% per i prati permanenti,
- l' 81,61% per il pascolo.

E' importante rilevare, infine, l'incidenza di aree boscate annesse alle aziende agricole e, dal sottoriportato grafico, si evince che, su una superficie complessiva di 228,27 Ha, si ha:

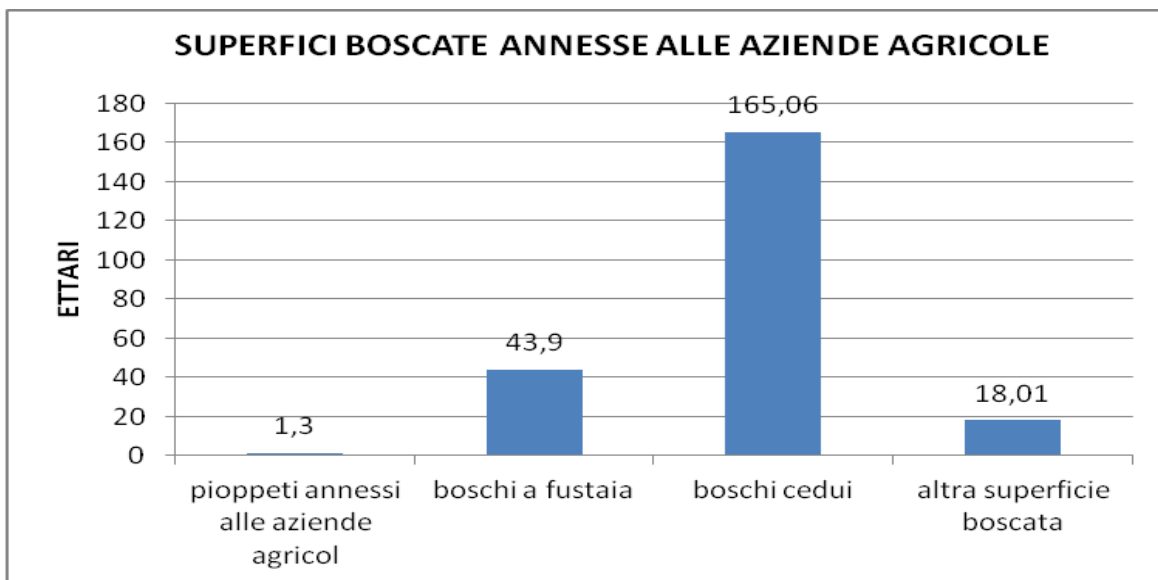


Grafico n° 14

0,57% con pioppeti,

19,23% costituito da boschi di alto fusto,

72,31% costituito da boschi cedui,

7,89% rappresentato da altra superficie comunque boscata.

Per quanto concerne il reparto zootecnico che, considerato le superfici disponibili, sarebbe lecito pensare ad un numero maggiore di aziende con allevamenti (grafico n° 3) ed un numero maggiore di animali. Il successivo grafico n° 15 ci mostra invece un numero complessivo di capi allevati pari a 1287 di cui:

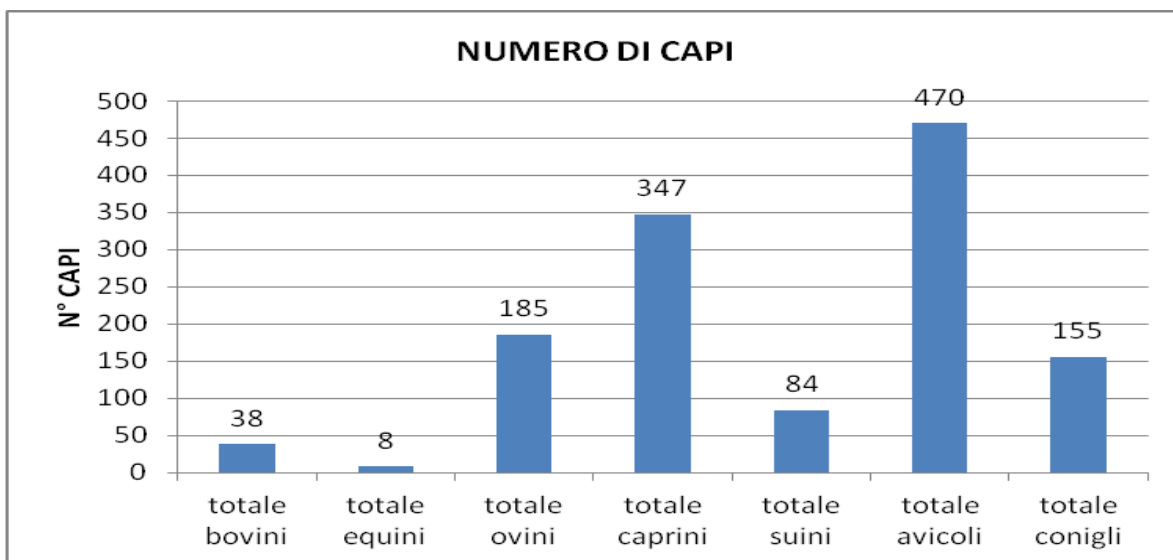


Grafico n° 15

- solo il 2,95% costituito da bovini
- il 0,62% da equini
- il 14,37% da ovini
- il 26,96% da caprini
- il 6,53% da suini
- il 36,52% da avicoli
- il 12,04% da conigli

Da tali dati si evidenzia un'alta percentuale di animali di bassa corte seguita da caprini ed ovini per la presenza di poche aziende specializzate in tali tipi di allevamento per lo più a stabulazione libera..

#### **A.4.4 Evoluzione del territorio**

Le trasformazioni verificatesi nel dopoguerra negli scenari produttivi agricoli, in linea generale e su scala comunale, provinciale e nazionale, sono avvenuti sia per le mutate condizioni della proprietà, che dei sistemi produttivi in conseguenza anche della massiccia introduzione del mezzo meccanico nella lavorazione della terra.

Nel territorio in esame, la ridotta dimensione aziendale, la totale assenza di iniziative associative di conduzione dei fondi, la mancata gestione e/o fornitura di servizi, lo scarso impiego del mezzo meccanico, hanno svolto un ruolo negativo per la valorizzazione delle risorse agricole e pertanto in virtù di tutto ciò, nella zona, non sono intervenuti sostanziali mutazioni dei segni territoriali, se non l'apertura di qualche pista poderale, senza che tutto ciò cambiasse o innovasse la struttura funzionale del territorio nei suoi elementi più importanti come i fabbricati rurali, gli annessi rustici ed il sistema di collegamento delle strade vicinali, poderali ed interpoderali.

Sostanziali mutazioni, invece, sono avvenute lungo gli assi stradali limitrofi, ove la crescita urbana a nastro è stata tumultuosa e caotica, spinta e motivata dall'esigenza abitativa della prima casa da parte dei residenti della zona.



Per quanto riguarda le tipologie costruttive è opportuno evidenziare che trattasi di manufatti, eccetto quelli realizzati negli anni antecedenti al dopoguerra, non legati all'attività agricola e quindi esclusivamente residenziali di tipo urbano, molti dei quali raggruppati in formazioni lineari o a nastro lungo le strade, peraltro strette e non bene sistemate.

L'intero territorio rurale è carente di servizi e attrezzature pubbliche e pertanto urgono interventi pubblici per razionalizzare l'esistente, affinché la zona in esame non venga più percepita come area di riserva per gli insediamenti di tipo urbano, bensì essere valorizzata sotto i diversi aspetti urbanistici-produttivi-ambientali.

Da un attento esame di questi dati, si può cogliere l'evoluzione o la tendenza dei mutamenti strutturali intervenuti nell'agricoltura della zona e pertanto la dinamica dei processi avvenuti, incominciando dal frazionamento esasperato della proprietà fondiaria ed avviare, quando ciò è possibile anche dal punto di vista ereditario-legislativo, la tendenza al riordino e all'accorpamento dei terreni.

La S.A.U. (superficie agricola utilizzata), costituita dall'effettiva superficie destinata alle varie colture, compresi gli appezzamenti a riposo che entrano nella rotazione agraria dei terreni, è diminuita fortemente contestualmente alla diminuzione del numero di aziende presenti nel territorio come evidenziato chiaramente nel successivo grafico n° 16.

Il numero degli addetti, ovverosia le persone che prestano attività lavorativa presso le aziende agrarie è in forte calo, mentre sono aumentati quelli generici e più specificatamente i lavoratori del settore terziario e quelli a tempo parziale.

Le ore di lavoro effettivamente prestate in azienda, sia della manodopera familiare che salariale, è diminuita fortemente, mentre sono aumentate le ore prestate per la attività lavorative extragricole, così pure del tempo libero, dello svago, del divertimento ed anche delle attività culturali.

I dati dei grafici allegati, costituiscono perciò una rete di informazione molto valida sulle strutture delle aziende agricole, una banca dati importante, non solo per l'ampiezza conoscitiva che consente di analizzare l'evoluzione nel tempo dello sviluppo del territorio.

Sono dati che permettono di valutare le relazioni fra gli aspetti strutturali delle aziende agricole e il formarsi dei rispettivi redditi, in questo caso in forte

diminuzione, ma soprattutto di trarre delle indicazioni programmatiche sul grado di produttività del lavoro e dei possibili futuri investimenti di riqualificazione ambientale, urbanistica e produttiva.

Tutti questi dati, con l'informatizzazione dei risultati, sicuramente verranno utilizzati dall'Ufficio Tecnico Comunale, per mettere a punto lo stato dei suoli, al fine di poter fornire ai diversi utenti interessati allo sviluppo del territorio, notizie, dati e linee guida per le varie ed articolate attività economiche e produttive.

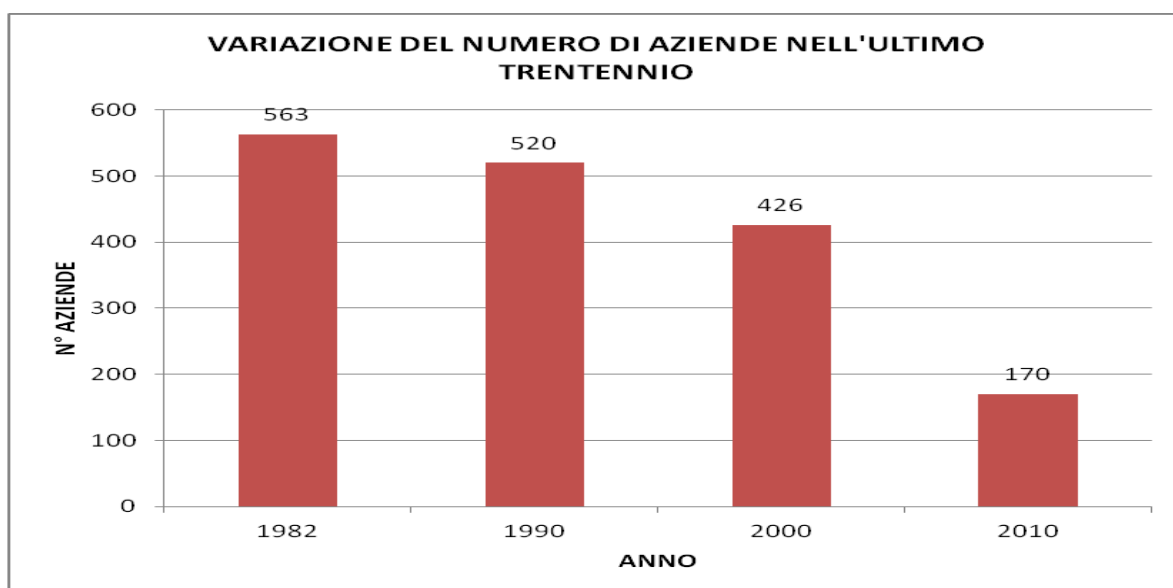


Grafico n° 15

## **A.5 PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO AGRO-FORESTALE**

La pianificazione del territorio agro-forestale, per come prevede il “Titolo VI – Articolo 50 – Assetto agricolo-forestale del territorio” della L.R. n. 19/02, è incentrata sulla salvaguardare dei valori naturali, ambientali e paesaggistici del territorio, nel rispetto della destinazione forestale del suolo e delle specifiche vocazioni produttive, finalizzate a garantire lo sviluppo delle attività agricole e forestali esistenti.

In questo contesto necessita portare avanti interventi di riqualificazione ambientale, unitamente all'assetto idrogeologico del territorio che si

propongono finalità volte a superare le emergenze attraverso la prevenzione delle seguenti tipologie di rischio: frane, alluvioni ed erosioni dei versanti collinari, caratteristiche permanenti di tutti i terreni coltivati e non coltivati.

Per evitare ciò sono pertanto necessarie iniziative mirate ad attenuare la franosità dei terreni sciolti mediante opportuni ed organici interventi di forestazione boschiva protettiva, quali opere di protezione del territorio dal rischio idro-geologico, unitamente alla razionale regimazione delle acque piovane, mediante una attenta politica di assetto del territorio finalizzata a ridurre la quota di ruscellamento dell'acqua piovana.

In tal modo si favorisce l'infiltrazione dell'acqua di scorrimento superficiale nel terreno e si riducono le dannose perdite di suolo che altrimenti andrebbero a modificare e sconvolgere fortemente i fattori topografici e fisici delle pendici collinari e dei terreni in genere.

In detto contesto si giustificano pienamente i piani delle aree rurali che dovranno perseguire obiettivi di recupero dei valori materiali ed immateriali del territorio, con iniziative progettuali innovative finalizzate a tutelare e valorizzare le risorse territoriali ed il livello di funzionalità ecologica, soprattutto dei siti abbandonati e degradati che spesso deturpano e rendono invivibile l'ambiente.

Il PSC si pone altresì l'obiettivo di promuovere la difesa del suolo e gli assetti idro-geologici, geologici ed idraulici e salvaguardare la sicurezza del territorio, mediante le pratiche agricole razionali che riducono notevolmente l'erosione ed impediscono in maniera naturale ed efficace il dissesto e l'impoverimento dei territori.

Negli ultimi anni l'evoluzione tecnica rapida e senza controllo, unita ai mutamenti economici e sociali ed al massiccio intervento pubblico, hanno finito con lo stravolgere le modalità di utilizzo del territorio.

Per frenare ed invertire questa tendenza, l'Unione Europea ha predisposto regolamenti e misure finalizzate a favorire interventi di forestazione, di riqualificazione ambientale ed in generale mirati interventi nelle aree protette con lo scopo di aumentare la copertura del manto vegetale a beneficio della salvaguardia del territorio.

Tutto ciò diventa prioritario nelle aree a forte pendenza per ridurre i fenomeni erosivi soprattutto nei periodi autunnali ed invernali caratterizzati da intensa

piovosità, in considerazione dell'effetto positivo che svolgono le superfici boscate o pascolative.

Il manto vegetale, infatti, riduce notevolmente le portate e la velocità dei deflussi idrici superficiali, svolgendo un'azione di salvaguardia e di forte contrasto rispetto alla erosione dei suoli, soprattutto in quelli sciolti e sabbiosi.

Inoltre il fogliame e la biomassa depositati sul suolo contribuiscono a rallentare la velocità di caduta delle gocce di acqua e riducono notevolmente il trasporto di materiale terroso da monte verso valle, perseguendo in tal modo una valida ed attiva politica di assetto territoriale.

E' dunque importante porre la dovuta attenzione alle correlazioni fra ruscellamento, trasporto solido e precipitazioni piovose, per cui detti fenomeni naturali dovranno essere attentamente valutati nella fase della elaborazione degli strumenti urbanistici e dagli studi agro-pedologici nel contesto dei PSC (Piani Strutturali Comunali) ai fini della programmazione territoriale ed urbanistica, della prevenzione dei rischi e per la sicurezza fisica dei tanti manufatti produttivi e abitativi che insistono nelle aree agro-forestali.

In definitiva le politiche di riqualificazione ambientale dovranno essere coniugate con la programmazione urbanistica e territoriale tenendo nel debito conto gli interventi e la prevenzione del rischio e l'aggressività climatica che devono essere sempre valutate in maniera razionale e in ottica multidisciplinare, ovvero in un contesto più ampio e globale, per creare così migliori condizioni di sviluppo, di sicurezza ambientale a beneficio dell'intera collettività calabrese.

Con detti interventi mirati alla difesa del suolo si favorisce altresì la piena e razionale utilizzazione delle risorse naturali e del patrimonio strutturale ed infrastrutturale esistente, nonché si promuove la permanenza nelle zone agricole, degli addetti all'agricoltura migliorando le condizioni insediative con il recupero del patrimonio edilizio rurale esistente in funzione delle attività agricole e di quelle ad esse integrate e complementari a quella agricola, unitamente al rilancio e all'efficienza delle unità produttive".

### **A.5.1 Aree abbandonate e degradate**

Per il recupero ambientale e paesaggistico delle aree abbandonate e degradate necessitano interventi urgenti programmati di pianificazione idrogeologica e

risanamento delle acque, per attenuare l'erosione dei suoli mediante opere di consolidamento e rinaturalizzazione dei versanti collinari.

Vanno pertanto studiato e bene programmato il problema delle opere che vanno attuate in sinergia con la compatibilità ambientale dei piani di difesa idrogeologica e dei piani di risanamento delle acque di scorrimento superficiali e sottosuperficiali. E' quindi il caso di parlare di interventi di compatibilità ambientale a livello di comprensorio, non prescindendo dagli impatti di intervento di ogni specifico intervento. Il bacino idrografico è uno strumento normativo, nell'ambito del quale bisogna impostare una corretta pianificazione relativa alla difesa idraulica e idrogeologica del territorio.

Procedendo con ordine va innanzitutto realizzati i seguenti interventi:

- consolidamento, rinaturalizzazione e bioingegneria, ovverosia piante cosiddette "ingegnere", ovverosia a quelle tecniche che prevedono l'impiego di materiale vegetale vivo come materiale da costruzione, in abbinamento con materiali inerti non cementizi, come pietrame, legname, massi e terra, nonché materiali in fibre vegetali e sintetiche;
- per recupero delle opere civili a verde contro le frane superficiali e l'erosione dei suoli;
- prevenzione, ripristino delle zone degradate e delle discariche.

L'esecuzione di tali interventi privilegia quindi l'impiego di materiali rinnovabili e biologici capaci di assicurare la ricostruzione del manto vegetale, il consolidamento di aree, il trattenimento del suolo e delle acque, la rinaturalizzazione dei luoghi e l'abbellimento del paesaggio ed infine l'ottima fruibilità.

E' una necessità per prevenire danni il cui ripristino costerebbe molto di più di quanto si va a spendere per attuare le cosiddette opere di prevenzione.

Si tratta di intervenire in un territorio ad altissimo rischio idrogeologico che potrebbe compromettere la stabilità di una zona ove sono stati realizzati insediamenti produttivi e abitativi di una certa rilevanza.

Nella fattispecie è prevedibile che vengano attuati interventi di regimazione e di sistemazione idraulica per la difesa del suolo e parimenti per la manutenzione delle opere già esistenti, come i canali irrigui, il sistema scolante di bonifica che deve sempre funzionare, diversamente si verificheranno movimenti franosi e

smottamenti, compromettendo così anche la funzionalità delle opere stradali, le vie di comunicazione e la stessa stabilità fisica del territorio e delle pendici collinari.

## **A5.2 Obiettivi e strategie**

Le aree agricole e forestali sono regolamentate nel passato (quando lo erano) mediante indici relativi alle possibilità edificatorie, per esigenze agricole e per manufatti produttivi strumentali di tipo sostanzialmente quantitativo.

I relativi parametri o indici volumetrici venivano tratti ed utilizzati con metodologie ancorate ad una filosofia e cultura urbanistica del tipo “urbano-centrica” e comunque mai legate allo sviluppo dell’intero territorio comunale, provinciale o regionale.

In tale contesto operativo il territorio agro-forestale subiva i regolamenti dell’attività edificatoria con parametri che davano automaticamente la possibilità di realizzare manufatti produttivi e/o abitativi di determinate volumetrie, senza ovviamente tener conto delle esigenze di tipo produttivo specifico delle singole aziende agro-forestali che, invece, dovevano e dovranno essere sempre funzionali all’attività aziendale ed allo sviluppo del territorio.

In virtù di questa (finalmente) superata filosofia urbanistica sono stati commessi gravi errori che hanno portato alle politiche di disequilibrio territoriale fra città e campagna e, purtroppo, con grande rammarico possiamo constatare i gravi effetti dell’edificazione esageratamente sparsa sul territorio agricolo e forestale che spesso hanno mutato e stravolto l’utilizzo ed uso del suolo, con conseguenze devastante sul piano del degrado e del dissesto idro-geologico del territorio.

La legge urbanistica della Regione Calabria, n. 19 del 16.4.2003 – “governo ed uso del territorio”, finalmente definisce – fra l’altro - i nuovi criteri di valutazione circa la destinazione e l’utilizzo del territorio agro-forestale.

Il nuovo orientamento dovrà pertanto trovare significativa applicazione nel momento in cui si affidano gli incarichi professionali per la redazione dei “piani nelle zone rurali”, strumenti indispensabili per definire le direttive per la tutela del territorio non ancora urbanizzato e che bisogna riconsiderare necessariamente nella normativa dei P.S.C. (piani strutturali comunali).

L'approccio alle problematiche urbanistiche negli ultimi anni è cambiata completamente per cui oggi si avverte la necessità di pianificare anche il paesaggio e le risorse ambientali oltre che il territorio comunale.

Tutto ciò anche in considerazione del fatto che l'attività agricola svolge un ruolo importante per la stabilità degli equilibri idrogeologici, per la conservazione e tutela dello spazio rurale non urbanizzato e per la conservazione del paesaggio.

L'attività agricola infatti non può subire ulteriori danni ed essere ancora penalizzata o sacrificata per l'attività edificatoria ad ogni costo, bensì incoraggiata, incentivata e supportata da investimenti sostenibili e significativi per proteggere e valorizzare le risorse naturali, privilegiare la qualità della vita, assicurare la presenza dell'uomo come "custode" per la conservazione dell'ambiente naturale, degli ecosistemi e degli agro-ecosistemi.

Nell'ambito della pianificazione territoriale necessita pertanto provvedere alla classificazione delle diverse potenzialità delle aree rurali, in base a criteri oggettivi quali la natura del suolo, il livello di produttività, la disponibilità delle risorse idriche, tipo di assetto e sistemazione fondiaria, fonti di inquinamento ecc.

In tale ottica va altresì affrontata ed avviata a soluzione la complessa problematica del recupero edilizio, cercando di contenere i nuovi insediamenti nel perimetro dei "nuclei rurali", pur se dovessero operare in un contesto di avanzata o accelerata attività edificatoria.

Il nuovo modello pianificatorio della Regione Calabria, almeno per quanto attiene l'elaborazione dei "piani delle aree rurali", potrà e dovrà costituire un concreto e valido esempio da imitare per altre Regioni d'Italia.

Le problematiche delle aree rurali, infatti, mettono insieme e coinvolgono una serie di fattori interdipendenti fra di loro, quali gli aspetti fisici del territorio, quelli naturalistici e botanici, produttivi, paesaggistici, ambientali ed urbanistici.

Pertanto alla luce di tutto ciò la pianificazione del territorio agro-forestale assume notevole importanza per svolgere la tanto auspicata funzione di ricucitura e di raccordo tra il livello urbanistico della tutela ed il corretto utilizzo delle risorse naturali.

Le moderne tendenze urbanistiche infatti sono indirizzate a salvaguardare e recuperare le “aree rurali” quali risorse di grande valore paesaggistico ed ambientale, in grado di mantenere e promuovere sistemi colturali produttivi che diano produzioni di qualità, unitamente al mantenimento degli equilibri naturali e alla conservazione della biodiversità della flora e della fauna.

La legge urbanistica o “governo d’uso del territorio” impone infatti processi di riequilibrio territoriali, per affrontare e risolvere, in chiave innovativa agro-ambientale, le difficili e complesse problematiche delle zone rurali. Il rapporto città-campagna va dunque inquadrato nell’ottica della pianificazione generale del territorio per meglio favorire lo sviluppo socio-economico, la tutela e la salvaguardia ambientale ed il riequilibrio di tutte le risorse naturali per una migliore qualità della vita.

In tale quadro d’insieme vanno elaborati i nuovi strumenti urbanistici, partendo dal quadro territoriale regionale, per passare ai piani territoriali di coordinamento provinciali e successivamente ai piani strutturali comunali, che dovranno viaggiare in sinergia con le politiche ambientali dell’Unione Europea per arrivare a definizioni puntuali delle aree rurali, in relazione al grado di integrazione e alla diversificazione con le attività economiche e alla diversificazione degli interventi in riferimento alle zone rurali integrate, alle zone rurali intermedie, alle zone rurali remote, queste ultime caratterizzate da bassa densità di popolazione impegnata prevalentemente nelle attività strettamente agricole, il cui ambiente è caratterizzato dalla carenza di servizi e da situazioni difficili di vita e di isolamento, soprattutto nelle zone svantaggiate e di montagna.

Pertanto lo sviluppo rurale dovrà essere programmato puntualmente e riportato negli elaborati cartografici l’uso del suolo del territorio, al fine di migliorare le infrastrutture rurali atte a valorizzare la diversificazione delle attività colturali e le produzioni agro-alimentari, come pure la valorizzazione e la conservazione delle tradizioni rurali, agricole ed ambientali, favorendo e incentivando gli investimenti turistici ed artigianali.

E’ necessario pertanto che i problemi della pianificazione e gestione del territorio vengano affrontati e programmati in rapporto alle reali esigenze della popolazione, al fine di perseguire obiettivi coerenti dello sviluppo, come pure il



recupero e la riqualificazione dei villaggi, incentivando iniziative ed attività progettuali ed imprenditoriali collegate allo sviluppo delle attività agricole, turistiche ed artigianali.

Per raggiungere detti obiettivi necessita considerare superata la fase in cui l'elaborazione degli strumenti urbanistici ed in particolare quella delle aree rurali, venga impostata e svolta come una libera scelta del progettista edilizio, come pure quella di realizzare il verde pubblico nelle città e nei centri storici quali reliquati di aree non edificate o ritenute suscettibili di attività edificatoria.

### **A5.3 Vincoli sulla destinazione dei suoli agricoli**

(art. 50 comma 8 L.R. n. 19/02)

Per la tutela del patrimonio “naturalistico-ambientale” ed “agro-forestale” in particolare, tenendo conto delle caratteristiche vocazionali dei suoli e socio-economiche delle aziende agricole, sarà necessario classificare il territorio agricolo in base alle seguenti categorie:

- **(TO) – aziende non soggette ad alcuna forma di tutela**

Rientrano tutte quelle aziende di modesta o nessuna valenza economica e sociale e tutti quegli appezzamenti che non presentano alcuna valida destinazione e che possono essere interessati da programmi di riordino o ceduti per primi gli usi extragricoli.

- **(T1) – aziende soggette a parziale tutela**

Rientrano le aziende dedite in prevalenza a colture erbacee di pieno campo con modesti livelli organizzativi, bassi costi produttivi e basso indice di occupazione.

- **(T2) – aziende soggette a tutela**

Rientrano quelle aziende con buona organizzazione produttiva fondiaria di interesse economico e sociale per il territorio. Vanno tutelate contro l'espansione degli insediamenti extragricoli e gli interventi edificatori devono essere limitati ai fabbisogni produttivi scaturenti da un “piano organico di miglioramento aziendale”.

- **(T3) – aziende soggette ad elevata tutela**

Rientrano le aziende che rivestono notevole importanza produttiva ed occupazionale ed elevato impegno imprenditoriale. Tali aziende non devono

essere interessate a sottrazioni di suolo per usi extragricoli se non per esigenze inderogabili ed allorché non sia possibile recuperare le aree strettamente necessarie nelle aziende a classi di minore tutela.

#### **A5.4 Lotto minimo**

(art. 50 comma 2 – L.R. n. 19/02)

Nel Comune di Fagnano Castello i relativi parametri saranno meglio definiti dai Regolamenti edilizi ed urbanistici, che una volta individuati e definiti dovranno essere rispettati per l'attività edificatoria delle aree agricole e che comunque non possono essere inferiori a:

- 1,00 ettari in terreni di qualunque ordinamento colturale.

Il territorio comunale potrà essere ripartito in sottozone ed in riferimento al grado di omogeneità per caratteristiche agronomiche, produttive, attuali e potenziali, specializzazioni colturali, assetti strutturali.

#### **A5.5 Unità aziendale minima**

A tal proposito per ogni sottozona è stata individuata l'unità aziendale minima ordinaria per una normale conduzione, nonché la relativa potenzialità di utilizzazione delle U.L.U. (Unità di Lavoro Uomo), in sinergia con quanto prevede il comma 5 dell'articolo 50 della Legge Urbanistica regionale n. 19/02 e dal Codice Civile che, purtroppo fino a tutt'oggi, non sempre è stato sempre osservato ed applicato.

In tal senso la legislazione prevede:

- art. 846 del Codice Civile che recita testualmente: “per minima unità colturale” – si intende – l'estensione di terreno necessaria e sufficiente per il lavoro di una famiglia agricola e, se non si tratta di terreno appoderato, per esercitare una conveniente coltivazione secondo le regole della buona pratica agraria;
- art. 847 dello stesso Codice Civile prescrive che l'estensione della “minima unità colturale” sia determinata distintamente per zone avendo riguardo all'ordinamento produttivo e alla situazione demografica locale con provvedimento dell'autorità amministrativa;

- art. 848, supportato anche dalla Legge 36/1940 n. 1048 che precisa che gli atti compiuti in violazione dell'art. 846 possono essere annullati dall'autorità giudiziaria su apposita istanza del Pubblico Ministero, pur se l'azione si prescrive dopo tre anni dalla data di trascrizione dell'atto;
- art. 18 della L. 47 del 28.03.1985 dal quale si evince che il lotto minimo dei terreni è pari a mq. 10.000.
- Tutto ciò viene ancor più rafforzato dai Regolamenti comunitari dai quali si evince che il lotto minimo di terreno agricolo che consente l'erogazione di finanziamenti deve impegnare la prevalenza del lavoro di un imprenditore agricolo.
- L'U.E. infatti dispone che un imprenditore agricolo possa fornire sulla "unità aziendale minima" n. 2.100 ore di lavoro annuo e perché questa attività possa essere considerata come attività principale del soggetto debba corrispondere almeno al 51% del suo tempo lavorativo.
- In questo contesto è bene ribadire il fatto che in economia si intende per azienda autonoma, ovverosia come minima unità colturale, oppure unità aziendale minima, quella ampiezza di terreno sufficiente ad assorbire l'impegno di lavoro di una famiglia contadina capace di assicurare ad essa un sufficiente reddito annuo.

Dal contesto di quanto finora affermato è dunque evidente e chiaro che la dimensione dell'unità aziendale minima (UAM) deve garantire almeno 2.100 ore di lavoro annuo ( 1 ULU) e un reddito che sia comparabile a quello medio percepito nelle altre attività produttive.

Ciò premesso è dunque evidente che la dimensione aziendale dell'UMA non è, e non può essere, una costante ben definita, in quanto varia in funzione di più fattori, primi fra tutto:

- ordinamento produttivo;
- estensione della superficie;
- dotazione di macchine ed attrezzi;
- situazione di mercato;
- capacità professionali dell'imprenditore.

Dal punto di vista operativo detti fattori saranno evidenziati nella relazione tecnica-economica e dal piano di sviluppo aziendale, dove saranno specificati i seguenti aspetti:

- descrizione della situazione attuale con l'individuazione degli elementi e delle strutture che caratterizzano l'azienda con particolare riferimento a:
- ordinamenti colturali e la produzione in atto o programmata;
- le U.L.U. (unità lavorativa uomo), ovverosia il numero degli addetti;
- la superficie fondiaria interessata;
- la descrizione degli interventi programmati, i tempi di attuazione e le risorse da investire;
- la previsione dei risultati economici e sociali attesi.

Nel caso di attività agri-turistica, il Piano di Sviluppo Aziendale deve essere conforme a quanto previsto dall'art. 2 della Legge regionale n. 22 del 7.09.1998 "Promozione e sviluppo dell'agriturismo in Calabria", fermo restando il principio della legge nazionale che ribadisce che l'attività agrituristica può e deve avere solo carattere integrativo e non sostitutivo all'attività lavorativa agricola che rimane e resta quella principale.

## **A5.6 Rilascio permesso di costruire nelle zone agricole**

(art. 52 comma 1 – L.R. n. 19/02)

Nelle aree agricole il permesso di costruire è concesso alle aziende agricole con estensioni (coacervo delle aree anche non limitrofe) uguale o superiore all'unità aziendale minima (art. 50 comma 5 LR n. 19/02) e la necessità dell'intervento edilizio deve scaturire da apposita relazione tecnico-economica e del piano di sviluppo aziendale.

Anche in questo caso se i fabbricati sono destinati ad attività agrituristica bisogna attenersi a quanto previsto dall'art. 2 della L.R. n. 22 del 7.09.1998 "promozione e sviluppo dell'agriturismo in Calabria".

Nelle aree maggiormente produttive (E1 ed E2), poiché trattasi di terreni altamente produttivi, ricadente in zona fertile, pur se non sempre pianeggianti, necessita favorire l'uso compatibile e lo sfruttamento delle potenzialità produttive delle risorse e nel contempo preservarle da inopportuni interventi

edilizi che, pur se necessari a potenziare le opportunità produttive, possono minacciare o intaccare in modo irreversibile la qualità dei luoghi, soprattutto dal punto di vista paesaggistico ed ambientale.

Tutto ciò giustifica pienamente, qualora ve ne fosse bisogno, la disciplina dell'uso del territorio agricolo e l'osservanza delle regole che dovranno orientare e guidare l'edificazione attraverso obblighi, vincoli e norme di tutela.

E' dunque evidente l'opportunità di disciplinare la distinzione d'uso delle costruzioni non più funzionali alle esigenze produttive aziendali, ivi comprese le iniziative favorevoli alla realizzazione di iniziative agro-turistiche ed agro-industriali.

Tutto ciò in perfetta sinergia con le norme previste dalla LR n.19/02 e s.m.i. che prevedono di salvaguardare l'azienda agricola per poter perseverare le riserve naturali ed ambientali in essa presenti, sia gli assetti produttivi, sociali e culturali che si sono instaurati e consolidati nel tempo.

Per privilegiare lo sviluppo agricolo nelle aree particolarmente vocate, è sempre necessario e consigliabile coniugare l'edificabilità alle effettive esigenze delle aziende agricole, attraverso un piano economico aziendale che ne stabilisca la validità progettuale in rapporto ai fabbricati esistenti e se necessario ricorrere alla ristrutturazione di essi con particolare riguardo rivolto alla conservazione degli aspetti storici, paesaggistici ed ambientali, finalizzati al recupero funzionale e formale dei manufatti preesistenti.

Per l'attività edilizia nelle zone rurali è sempre opportuno minimizzare in futuro gli aspetti negativi della edificabilità non necessaria o ad ogni costo. Si rende necessaria quindi l'opportunità di trasferire ad altre destinazioni d'uso, soprattutto per i nuovi insediamenti, le superfici meno produttive e quelle dove le interazioni negative sulla produttività sono minime

In questo contesto, la salvaguardia dell'azienda agricola costituisce un presupposto essenziale in quanto, attraverso le dovute e necessarie indicazioni, si preservano sia le risorse naturali ed ambientali in essa presente ed utilizzate, che gli assetti organizzativi e sociali frutto di una cultura prodotta da complessi e particolari rapporti che le comunità rurali instaurano con il territorio.

In definitiva il rilascio del permesso di costruire è consentito all'azienda che mantiene in produzione superfici fondiari che assicurino la dimensione

dell'unità minima (piano di sviluppo aziendale), mentre per le nuove costruzioni il lotto minimo dovrà essere rappresentato dall'unità aziendale minima.

## **A5.7 Premialità**

Nell'ambito del PSC l'Amministrazione comunale intende le premialità previste dall'art. 52 – comma 4 - che recita testualmente: “Per la realizzazione e la ristrutturazione delle strutture connesse alle attività di turismo rurale e agriturismo, gli standard urbanistici ed i limiti indicati al comma 2 sono incrementabili massimo fino al 20% fatta salva la normativa vigente nazionale e regionale in materia di agriturismo e turismo rurale, nonché gli indici stabiliti dagli strumenti urbanistici vigenti”.

In linea generale si intendono privilegiare:

- i progetti realizzati sul territorio comunale, al fine di promuovere l'adozione di opportuni strumenti urbanistici e pianificatori, a salvaguardia del paesaggio;
- la progettazione di qualità;
- incentivare il recupero e la valorizzazione delle tradizioni tipologiche e costruttive locali, l'uso dei materiali tipici e di inserimento ambientale;
- recupero di elementi caratteristici del paesaggio, tra cui manufatti, infrastrutture, fabbricati singoli, nuclei o agglomerati, interventi di riqualificazione ambientale e progettazione del verde, il cui criterio ispiratore sarà quello guidato da un attento studio di inserimento ambientale nel contesto circostante affinché determini effetti positivi di riqualificazione dell'assetto del luogo;
- Interventi che possano comprendere anche nuove costruzioni e opere di valorizzazione dei lineamenti paesistici e ambientali dell'intorno.

## **A.5.8 Definizione delle sottozone o aree agricole**

(art. 50 comma 3 - LR 19/02)

L'obiettivo generale è quello di valorizzare le vocazioni produttive agricole nel rispetto dell'ambiente, di assicurare la permanenza degli addetti all'agricoltura al presidio delle aree rurali, di favorire il recupero funzionale del patrimonio

edilizio esistente; mentre nello specifico l'obiettivo è quello di tutelare le parti del territorio a vocazione produttiva agricola salvaguardando l'integrità dell'azienda agricola e del territorio rurale.

La zonizzazione dovrà essere attuata dopo una attenta analisi dello stato di fatto (organizzazione territoriale e produttiva del settore agricolo), dell'attitudine produttiva e delle caratteristiche agronomiche intrinseche dei suoli.

A tal fine il territorio dovrà essere suddiviso in sei sottozone come previsto dall'art. 50 comma 3:

**Sottozona E1:** aree caratterizzate da produzioni agricole e forestali tipiche. vocazionali e specializzate.

*Sono le aree in cui vengono attuate colture tipiche e specializzate quali vigneti D.O.C., colture orticole e floreali che si caratterizzano per la tipicità (colture protette, coltivazioni fuori terra, vivai ecc), produzioni frutticole/floricole tipiche (clementine, bergamotto, cedro, gelsomino, ecc. ed in genere colture limitate ad ambiti territoriali e microclimatici di modesta dimensione), aree vocazionali per colture specializzate (cipolla di Tropea, pomodoro di Belmonte, patate della Sila, ecc.) ivi comprese le formazioni di specie forestali che danno luogo a produzioni tipiche (pioppeti, pinete, castagneti, ecc.).*

**Sottozona E2:** Aree di primaria importanza per la funzione agricola e produttiva in relazione all'estensione, composizione e localizzazione dei terreni.

*Comprendono le aree con colture tipiche e specializzate, in territori agronomicamente di buona qualità, ad ampia base territoriale, con aziende aventi una solida organizzazione economica e produttiva.*

**Sottozona E3:** Aree che, caratterizzate da preesistenze insediative, sono utilizzabili per l'organizzazione di centri rurali o per lo sviluppo di attività complementari ed integrate con l'attività agricola.

*In tali aree poste in genere a ridosso delle cinte perturbane sono presenti aggregati abitativi e tipologie rurali di vecchio impianto e di interesse storico ed ambientale.*

**Sottozona E4:** Aree boscate o da rimboschire.

Sono: aree su cui insiste una copertura forestale superiore al 10% e che hanno una superficie minima superiore a 0,5 ha; aree che rientrano in specifici piani di

rimboschimento; aree già boscate e percorse dal fuoco (siano esse comprese o no nel catasto delle zone percorse da fuoco).

**Sottozona E5:** Aree che per condizioni morfologiche, ecologiche, paesistico-ambientale ed archeologiche non sono suscettibili di insediamenti.

Sono aree marginali a scarsa produttività fondiaria e di scarso valore agricolo, ma di alto valore paesaggistico e di interesse ambientale ai fini della difesa del suolo, spesso a forte pendenza ed a rischio di erodibilità e di forte instabilità idrogeologica.

*In queste aree potrebbero attuarsi attività agro-ambientali (colture biologiche), colture con allevamenti alternativi a carattere molto estensivo, quali allevamenti avifaunistici, apicoltura ecc., ed iniziative di recupero in termini forestali.*

*In questa sottozona vanno incluse tutte le aree in cui siano già operanti vincoli diversi (idrogeologici, paesaggistici di rispetto fluviale e P.A.I., di rispetto stradale, zone Parco ecc. già perimetrata e con specifiche limitazioni di destinazione d'uso.*

**Sottozona E6:** Aree assoggettate ad usi civici o di proprietà collettiva di natura agricola o silvo-pastorale.

Il Tecnico

Dott. For. Domenico Polimeni